RESOCONTO STENOGRAFICO

253.

SEDUTA DI LUNEDÌ 13 FEBBRAIO 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	27815	Mozioni concernenti la partecipazione italiana al progetto <i>Superphoenix</i> (Discussione):	
Disegni di legge:		PRESIDENTE	27817, 27820, 27825, 27829 27834, 27837, 27842
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27816	MATTIOLI GIANNI FRANCESCO (<i>Verde</i>)	27820
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	27816	RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	27829
(Trasmissione dal Senato)	27815, 27842	SCALIA MASSIMO (<i>Verde</i>)	27837
Proposte di legge:		SERAFINI MASSIMO (<i>PCI</i>)	27834
(Annunzio)	27815	VESCE EMILIO (<i>FE</i>)	25825
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	27816	Documenti ministeriali:	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	27816	(Trasmissione)	27816 27817
(Trasmissione dal Senato)	27815, 27842	Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	27816
Interrogazioni, interpellanze e mozione:			
(Annunzio)	27842		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

	PAG.		PAG.
Risposte scritte ad interrogazioni:		Ordine del giorno della seduta di do-	
(Annunzio)	27817	mani	27842

La seduta comincia alle 17.

NATALE AMODEO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 febbraio 1989.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Michelini e Rojch sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 10 febbraio 1989 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

POLI BORTONE ed altri: «Estensione della parziale omogeneizzazione dello stipendio a favore dei tenenti colonnelli transitati nella posizione di ausiliaria» (3635);

BARBALACE ed altri: «Esclusione dal giudizio di conferma dei professori straordinari, già professori associati confermati» (3636).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data 10 febbraio 1989 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 683. — Senatori DELL'OSSO ed altri: «Conferimento al Governo della delega ad emanare un testo unico delle disposizioni in materia di interventi nel Mezzogiorno» (approvata da quel Consesso) (3637);

S. 975. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Repubblica italiana e la Repubblica democratica socialista dello Sri Lanka relativo alla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, firmato a Colombo il 25 marzo 1987» (approvato da quel Consesso) (3638);

S. 1044. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo all'Accordo tra gli Stati membri della CECA e la Repubblica democratica popolare di Algeria a seguito dell'adesione del Regno di Spagna e della Repubblica portoghese alla Comunità, firmato a Bruxelles il 25 giugno 1987» (approvato da quel Consesso) (3639);

S. 1230. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista cecoslovacca relativa all'assistenza giudiziaria in materia civile e penale, firmata a Praga il 6 dicembre 1985» (approvato dalla Camera dei

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

deputati e modificato da quel Consesso) (2041-B).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

«Nuove disposizioni per i servizi di mensa delle forze di polizia di cui all'articolo 16 della legge 1° aprile 1981, n. 121» (3536) *(con parere della IV, della V e della XI Commissione);*

alla IV Commissione (Difesa):

«Riordinamento del servizio mensa delle Forze armate» (3533) *(con parere della I, della V e della XI Commissione);*

alla XI Commissione (Lavoro):

CAVERI ed altri: «Disposizioni urgenti a favore delle imprese di trasporto a fune» (3564) *(con parere della V, della VI, della IX, della X e della XII Commissione).*

Proposte di trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, per i quali le sottoindicate Commissioni permanenti, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma

del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

II Commissione (Giustizia):

ALAGNA ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, concernenti le modalità di traduzione dei detenuti» (877);

XII Commissione (Affari sociali):

«Modifiche ed integrazioni alla legge 18 dicembre 1973, n. 854, concernente modalità di erogazione degli assegni, delle pensioni ed indennità di accompagnamento a favore dei sordomuti, dei ciechi civili e dei mutilati ed invalidi civili» (3133).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Antonio Falconio a Presidente dell'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo (ISMEA).

Tale richiesta, a' termini del comma 4 dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XIII Commissione permanente (Agricoltura).

Trasmissione dal ministro del tesoro.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, con lettera in data 9 febbraio 1989, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 28, quinto comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, la relazione sulla cooperazione economica e finanziaria dell'Italia con i paesi in via di sviluppo relativa al primo semestre 1988 (doc. XLIX-ter, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

Trasmissione dal ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie.

PRESIDENTE. Il ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti normativi comunitari.

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 126 del regolamento, i suddetti documenti sono a disposizione degli onorevoli deputati presso il Servizio relazioni comunitarie ed internazionali che ne trasmetterà inoltre l'elenco alle Commissioni permanenti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione di mozioni concernenti la partecipazione italiana al progetto Superphoenix.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

appreso che, nonostante l'esito dei referendum dell'8 novembre 1987, continua la partecipazione italiana, tramite l'ENEL, al *Superphoenix*;

appresa la decisione di rimettere in esercizio il surgeneratore francese a neutroni veloci;

tenuto conto della particolare gravità in cui si colloca tale decisione, nel momento cioè in cui, nonostante le condizioni carenti della sicurezza dell'impianto denunciate da autorevoli esponenti tecnici francesi, si intende riprendere l'esercizio

del reattore, interrotto a seguito dell'incidente del maggio 1987 e tutt'ora non riparato;

tenuto conto altresì del grave rischio al quale, oltre alla popolazione francese, sono esposti paesi limitrofi, compresa l'Italia,

impegna il Governo

a interrompere immediatamente la partecipazione italiana al *Superphoenix*, in ossequio alla decisa indicazione espressa dall'elettorato;

a farsi interprete presso il Governo francese delle preoccupazioni in ordine alla sicurezza per un prototipo industriale — il *Superphoenix* — le cui condizioni di funzionamento di *routine* pongono problemi più ardui dei reattori cosiddetti provati e per il quale — data l'unicità — non esiste il conforto, dal punto di vista dell'emergenza per incidenti, sia pure «severi mitigati», di esperienze di gestione e controllo dell'emergenza stessa;

a predisporre insieme al Governo francese, nel caso esso non intendesse sospendere l'autorizzazione all'esercizio, la costituzione di una rete di monitoraggio e la realizzazione delle strutture, delle strumentazioni, del personale necessario a fronteggiare l'emergenza per un incidente con fuoriuscita di radioattività che interessi aree della Francia e dell'Italia».

(1-00211)

«Mattioli, Tiezzi, Andreis, Balbo, Bassi Montanari, Becchi, Boato, Beebe Tarantelli, Cima, Bernocco Garzanti, Ceruti, Bertone, Bassanini, Donati, Cederna, Filippini Rosa, Diaz, Grosso, De Julio, Lanzinger, Gramaglia, Procacci, Guerzoni, Salvoldi, La Valle, Scalia, Levi Baldini, Masina, Paoli, Pintor, Rizzo, Visco, Rodotà».

(16 novembre 1988)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

«La Camera,

considerato che con i referendum dell'8 e del 9 novembre 1987 sono state abrogate le norme che consentivano all'ENEL di partecipare all'esercizio di centrali elettronucleari all'estero;

considerato che dal Governo non sono venuti atti significativi volti a dare risposta alle questioni sollevate in ordine al funzionamento dei *Superphoenix* ed in particolare ai problemi di sicurezza sorti dopo la fuoriuscita del sodio liquido che ha costretto i tecnici francesi a chiudere l'impianto per svariati mesi;

considerando che non è ancora stata chiarita la posizione dell'Italia rispetto al traffico di uranio denunciato da una commissione CEE oltre che già da alcuni esponenti dell'ENEA DISP sin dal 1983;

considerato che il Governo non ha mai definitivamente chiarito come sia compatibile l'adesione del nostro paese al trattato di non proliferazione nucleare e la partecipazione al progetto *Superphoenix*;

considerato che sono noti gli enormi costi del *Superphoenix* e l'incidenza che questi hanno avuto sui bilanci dell'Ente elettrico francese (oggi indebitato per 49.000 miliardi di lire pari a 1,65 volte il fatturato annuo dell'Ente) mentre non si sa precisamente quanto questi costi abbiano gravato sui bilanci dell'ENEL e della NERSA;

considerando che l'incidente di Chernobyl ha dimostrato come l'entità dei danni, anche transfrontalieri, derivanti da incidente nucleare, sia impossibile da prevenire e che quindi la presenza del *Superphoenix* espone tutti gli Stati, ed in particolare quelli confinanti con la Francia, ad un gravissimo rischio dovuto soprattutto alla volatilità del plutonio ed al fatto che questo elemento dimezza la propria radioattività dopo 24.000 anni,

impegna il Governo

a mettere in atto tutte le procedure

necessarie per interrompere immediatamente la partecipazione italiana al progetto *Superphoenix*;

ad approntare entro 12 mesi, anche attraverso accordi internazionali, un piano d'emergenza da attuare in caso d'incidente al reattore francese;

a promuovere la stretta osservanza del trattato di non proliferazione nucleare».

(1-00239)

«Calderisi, Aglietta, d'Amato Luigi, Faccio, Mellini, Modugno, Pannella, Rutelli, Stanzani Ghedini, Teodori, Vesce, Zevi».

(7 febbraio 1989)

«La Camera,

tenuto conto che

il referendum abrogativo del novembre 1987 ha messo in luce l'opposizione popolare non solo all'uso della fonte energetica nucleare, ma anche alla partecipazione dell'ENEL a consorzi per la costruzione e gestione all'estero di reattori nucleari, con particolare riguardo al reattore veloce *Superphoenix* di Creys-Malville in Francia;

con il voto referendario il popolo italiano ha fatto proprie preoccupazioni e dubbi non solo degli ambientalisti, ma anche di molti scienziati quali il premio Nobel Rubbia; tali preoccupazioni sono così riassumibili:

a) questa centrale, utilizzando neutroni veloci, cioè non moderati dall'acqua o dalla grafite, corre il rischio che la reazione a catena, sfuggendo ai controlli, produca una esplosione nucleare;

b) al posto dell'acqua, come refrigerante e conduttore di calore, è utilizzato il sodio che, se per qualche incidente viene a contatto con l'acqua, esplose producendo grandi quantità di calore;

c) questo tipo di reattore, utilizzando neutroni veloci per trasformare uranio 238 in plutonio, contiene grandi quantità

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

di questo metallo non presente in natura che, in caso di incidente, contaminerebbe il territorio; il plutonio è un elemento estremamente tossico ed un solo grammo determina una contaminazione letale in mezzo chilometro quadrato;

d) proprio la produzione di plutonio spiega l'interesse di militari, ma anche di potenziali terroristi, per questo tipo di reattori, utili per la costruzione di armi atomiche;

le preoccupazioni della gente hanno trovato gravi conferme in una lunga serie di incidenti verificatisi nella centrale, il più pericoloso dei quali ha determinato la fuoriuscita di sodio dal primo contenitore del serbatoio di stoccaggio, ciò che ha comportato, per motivi di sicurezza, la sospensione dell'attività del reattore;

in caso di incidente grave che, come già detto, può comportare un'esplosione nucleare, sarebbero contaminati in modo gravissimo tutti i Paesi d'Europa e in particolare le regioni nord-occidentali d'Italia;

il 12 gennaio 1989 il direttore della centrale *Superphoenix* ha annunciato la ripresa dell'attività del reattore nucleare per effettuare i *test* indispensabili per ottenere l'autorizzazione alla produzione di energia elettrica da parte delle autorità preposte alla sicurezza,

impegna il Governo

a rispettare il risultato referendario attraverso il ritiro dell'ENEL dal consorzio di gestione del reattore a neutroni veloci *Superphoenix* di Creys-Malville;

a manifestare al Governo francese la preoccupazione della popolazione, invitandolo a non autorizzare la ripresa dell'attività della centrale».

(1-00241)

«Tamino, Russo Franco, Ronchi, Cipriani, Russo Spena, Arnaboldi, Capanna».

(8 febbraio 1989)

«La Camera,

premessi che

a) i risultati del referendum sull'energia nucleare hanno espresso in maniera inequivocabile la volontà popolare perché venga abbandonata la partecipazione italiana, anche in ambito internazionale, allo sviluppo della filiera dei reattori nucleari definiti veloci;

b) il Governo ha confermato, nella risposta ad una interrogazione dei sottoscritti, di aver autorizzato la assunzione di ulteriori cospicui impegni di spesa da parte dell'ENEL nell'ambito della società NERSA che gestisce il reattore veloce *Superphoenix*;

c) tale decisione appare non solo in contraddizione con i risultati del referendum ma anche del tutto incoerente con gli obiettivi di politica energetica nazionale tenuto conto che sono stati messi fuori esercizio i reattori nucleari provati nazionali ed è stato interrotto il progetto PEC mentre vengono destinate ingenti risorse al reattore veloce ritenuto pressoché unanimemente senza alcuna prospettiva solida di sviluppo industriale innanzitutto a causa del suo più alto grado di rischio,

impegna il Governo,

1) ad impartire direttive all'ENEL perché nessun nuovo impegno di spesa venga assunto nell'ambito dei reattori veloci e in particolare nell'impresa NERSA;

2) ad assumere tutte le iniziative necessarie a livello europeo perché venga dismessa la partecipazione italiana a tutti i programmi concernenti i reattori veloci e perché gli stessi programmi vengano abbandonati anche dagli altri Stati».

(1-00245)

«Quercini, Cherchi, Montessoro, Alborghetti, Serafini Massimo».

(10 febbraio 1989)

Se la Camera lo consente, la discussione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

di queste mozioni, che vertono sullo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Mattioli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00211. Ne ha facoltà.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, tocca a me illustrare la mozione presentata dai colleghi della sinistra indipendente e dal gruppo parlamentare verde, al quale appartengo, con la quale si chiede un impegno del Governo per consentire l'uscita dell'Italia dal progetto *Superphoenix*. Tale questione fa riferimento ad aspetti di carattere tecnico sui quali altri colleghi ed io cercheremo, con molta modestia, di fornire alcune informazioni.

Signor Presidente, credo che lei converrà con me sul fatto che deve esserci qualcosa che non funziona nell'organizzazione dei nostri lavori, giacché il dibattito sul merito dei problemi avviene quando la Camera è vuota; la prego di farsi interprete di questa mia preoccupazione, poiché mi sembra si tratti di un aspetto veramente rilevante e da tenere in considerazione sotto il profilo delle riforme istituzionali. Questa commedia non può andare avanti.

PRESIDENTE. Mi consenta di dirle, onorevole Mattioli, che lei può, ovviamente, formulare un rilievo di carattere generale o politico, tuttavia non può pretendere che tutti i gruppi diano alla discussione odierna la rilevanza che intende attribuirle lei. D'altronde, il suo gruppo ha presentato una mozione sul tema, mentre altri gruppi non l'hanno fatto. L'atteggiamento cui si è riferito può essere censurabile quanto si vuole, ma il fatto è che altri gruppi non annettono all'argomento in discussione la stessa importanza che gli attribuisce lei. Questa è, probabilmente, la causa dell'assenza dei colleghi.

D'altra parte io non posso — e nessuno può farlo — precettare i deputati, i quali, come lei sa, esercitano il loro mandato in assenza di ogni vincolo, in piena libertà, essendo sottoposti a censura soltanto da parte degli elettori che li hanno inviati in Parlamento.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI. Signor Presidente, l'aspetto che mi permettevo di sottolineare non si riferisce alla rilevanza o meno della materia di cui ci stiamo questa sera occupando, ma al fatto che un'Assemblea nella quale non si realizzi un dialogo e un ascolto reciproco sul merito dei problemi — quali che essi siano — rappresenta una sorta di commedia... Ritengo quindi che dovrà essere apportato un cambiamento alla organizzazione dei nostri lavori per correggere queste situazioni; parlo come rappresentante di un gruppo che talvolta cade, per altro, nello stesso errore. Ripeto, comunque, che gli aspetti negativi che ho denunciato debbono essere corretti.

La discussione sul tema oggi al nostro esame avviene all'indomani del rapporto del *Worldwatch Institute* che, tra i pochi aspetti positivi sottolineati nel corso del suo esame della situazione planetaria, indica la scelta fatta dall'elettorato italiano — e, a fatica, dal nostro Governo — di uscire dal nucleare.

Il *Worldwatch Institute* segnala anche quale fatto positivo registrato in Italia l'invio in Parlamento di una rappresentanza verde: mi sembra ci venga fatto troppo onore da parte di un così prestigioso istituto! Ritengo invece assai rilevante che sia stata sottolineata l'uscita dal nucleare.

Abbiamo faticato tanto per riuscire ad ottenere un impegno del Governo per rispettare le risposte che l'elettorato ha fornito ai primi due quesiti ad esso sottoposti. La volontà popolare espressa sul terzo quesito referendario non viene però ancora osservata dal Governo, il quale continua a dare mandato all'ENEL di proseguire nella partecipazione a questo progetto.

La mozione n. 1-00211 di cui sono primo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

firmatario impegna innanzitutto il Governo a espletare tutti quegli atti necessari affinché l'ENEL esca dal progetto *Superphoenix*. Perché vogliamo tutto questo, e dove è il collegamento con il quesito referendario, che faceva riferimento ad una normativa e prescindeva dal singolo caso?

Mi sembra che le risposte siano due, la prima delle quali è di carattere generale e, se vogliamo, etico: non si può pensare di cambiare una scelta nel proprio paese perché la si ritiene estremamente pericolosa per la salute della gente e per gli equilibri ambientali e poi, furbescamente, pensare che l'Italia possa sostenere finanziariamente altri paesi che portano avanti la stessa scelta. Vi è evidentemente un problema di coerenza, nonché una forte implicazione di carattere etico, come dicevo.

Esistono poi questioni specifiche, in ordine alle quali entriamo nel merito del problema relativo al reattore *Superphoenix*. Ed è proprio per questo aspetto che il movimento ambientalista ha proposto il terzo quesito referendario, il quale non solo rispondeva a un'esigenza etica, ma partiva anche dalla constatazione che a 150 chilometri da Torino e a 300 da Milano si trovava un impianto che poneva problemi gravissimi.

La Francia ha effettuato a metà degli anni cinquanta la scelta di dotarsi di una *force de frappe* nucleare, con il conseguente sviluppo di imprese commerciali per la costruzione di reattori nucleari e quindi di centrali nucleari, delle quali il paese è pieno.

In relazione al carattere specifico dell'impianto *Superphoenix*, dobbiamo chiederci cosa sia un reattore del genere e perché ponga, dal nostro modestissimo punto di vista, così rilevanti problemi di sicurezza.

Signor Presidente, mi permetta, perché resti nel resoconto, il richiamo ad alcuni elementi di fisica nucleare, che sono affascinanti in sé, in quanto mostrano un'ambiguità di fondo: la scelta della tecnologia dei reattori veloci presenta, accanto ad aspetti enormemente positivi, problemi di gran lunga più rilevanti.

La miscela di isotopi di uranio che la natura fornisce è avara di isotopo 235, utilizzabile per la fissione, che è presente appena per lo 0,7 per cento. Invece quasi il 99 per cento degli isotopi dell'uranio è riconducibile all'uranio 238, che non è materiale fissile e quindi non serve né per le bombe né per essere utilizzato nei reattori, ma è quello che i fisici chiamano materiale «fertilizzante». Secondo una reazione ben nota, cioè, l'uranio 238 per cattura neutronica si trasforma in uranio 239, questo in nettunio 239 e quest'ultimo finalmente in plutonio 239. Si giunge così a un materiale fissile che non esiste in natura e che viene prodotto, appunto, nel modo che ho appena ricordato, con la differenza che mentre, come dicevo, l'uranio 235 è appena lo 0,7 per cento della miscela dei tipi diversi di uranio che la natura fornisce, se si riesce, in virtù della cattura neutronica che ho descritto, a rendere fissile l'uranio 238, l'uranio utilizzabile diventa molto di più ed i costi di estrazione crollano (la sua utilizzabilità diventa addirittura quella dell'uranio presente nell'acqua marina). Pertanto, sia per la disponibilità della materia prima sia per i costi di estrazione, si può fare di tale uranio un uso estremamente più ampio.

Quando fu chiaro il processo della «fertilizzazione», tutti i fisici videro nei reattori veloci la vera prospettiva per l'uso dell'energia nucleare; non considerarono conveniente, invece, ricorrere all'uranio 235 che ha tempi di esaurimento, agli attuali impieghi (che oggi coprono non più del 4,5 per cento della domanda di energia del pianeta), dell'ordine di 30-35 anni.

Era quindi ben chiaro quale fosse la speranza legata a questo tipo di reattori. Tuttavia, come sempre accade, un conto sono le affascinanti idee legate alla ricerca fondamentale, altra cosa è la realtà, soprattutto se si considera non tanto l'insieme dei problemi connessi alla fisica nucleare, quanto quelli legati all'ingegneria nucleare.

Se vogliamo realmente che l'uranio 238 catturi neutroni, non possiamo più utilizzare i neutroni lenti (adoperati per gli usuali reattori nucleari), cioè i neutroni

ritardati dalla presenza di acqua, grazie alla quale la probabilità di interazione fra i nuclei dell'uranio 235 e i neutroni aumenta fortemente, dando luogo poi alla fissione. Non si può ricorrere a questa tecnologia, perché la probabilità che i nuclei dell'uranio 238 catturino neutroni è, in questo caso (con neutroni ritardati), molto piccola.

I neutroni dovevano pertanto rimanere veloci; ma allora, cosa si poteva fare? Venne in mente di ricorrere ad un fluido, comunque necessario per asportare calore. In tutte le centrali termiche vi è necessità di un fluido: nel caso dei reattori usuali, l'acqua ha infatti il compito sia di rallentare i neutroni sia di asportare il calore prodotto. Si pensò così di utilizzare il sodio, perché non rallenta i neutroni e si assume solo il compito di asportare il calore per produrre, successivamente, vapore d'acqua in un circuito secondario, quindi energia meccanica e poi energia elettrica.

Da qui nascono i tre problemi che definirei capitali di questa tecnologia.

Innanzitutto viene utilizzato il plutonio, che è uno dei materiali più tossici dal punto di vista chimico tradizionale; il che ci lascerebbe comunque ancora indifferenti se non considerassimo la sua radio-tossicità. Si pensi, signor Presidente, che è ritenuta pari ad un microgrammo (cioè un milionesimo di grammo) la dose letale per un lavoratore che ne faccia ingestione. Un milionesimo di grammo!

Alla luce di tali considerazioni, si può comprendere l'origine del problema, gravissimo sia dal punto di vista dell'impatto sanitario sui lavoratori, sia da quello dell'impatto ambientale, con riferimento agli inevitabili effluenti.

Il secondo problema riguarda il sodio, usato come elemento di raffreddamento. Ebbene, questo componente, dal punto di vista chimico, è certamente una «brutta bestia», perché a contatto con l'aria brucia e a contatto con l'acqua esplosione. Pertanto in una situazione di emergenza — che nei reattori usuali viene governata (come ormai tutti sanno, dopo Chernobyl) con masse colossali di acqua, tentando di risol-

vere il problema nelle migliori condizioni possibili — in presenza di sodio si è nella impossibilità di intervenire.

Infine, nel caso dei reattori usuali l'acqua deve asportare calore e il suo compito è quello di aumentare le probabilità di sostenere la reazione a catena e dunque, verificandosi una perdita di acqua si ha certo un incidente grave, ma esso comporta l'immediato blocco della reazione a catena; nel caso invece dei reattori veloci una perdita di refrigerante, cioè di sodio, non ferma affatto la reazione a catena che anzi, essendo legata ad altro meccanismo, va avanti per conto suo.

Di qui, dunque, il problema — che spesso si verifica — del passaggio da un problema affascinante per la fisica nucleare a conseguenze gravissime dal punto di vista delle tecnologie.

La Francia tentò di percorrere questa strada nel suo sogno nazionalista che, come l'aveva spinto a costruirsi la bomba senza aiuti (anzi con il boicottaggio di americani, inglesi e canadesi), così la spingeva, con i reattori veloci, a cercare di battere la situazione di monopolio di mercato delle industrie elettromeccaniche statunitensi sui reattori usuali, sperimentando una nuova filiera che fosse competitiva con quelle americane per i vantaggi che recava dal punto di vista dell'uso del combustibile: quasi un nuovo *Concorde* con cui mostrare la sua pari dignità sul piano tecnologico rispetto al gigante americano!

E gli americani reagirono su questo terreno, tanto che i presidenti Ford e Carter tentarono, organizzando la conferenza INFCE sulle valutazioni del combustibile dal punto di vista della proliferazione delle armi nucleari, di bloccare l'esperienza francese.

Certamente le preoccupazioni americane avevano un loro fondamento: infatti per costruire il nuovo nucleo dei reattori veloci di tipo *Superphoenix* bisogna estrarre il plutonio, che è prodotto dai neutroni veloci. E una nazione in grado di estrarre il plutonio, evidentemente sa dotarsi di bombe. Secondo gli americani, quindi, rispondere ai problemi energetici in questo modo significava consentire

l'uso generalizzato di una filiera che apriva enormi problemi dal punto di vista della proliferazione delle armi nucleari.

Era questo un argomento certamente fondato dal punto di vista tecnico, ma che nascondeva in realtà la preoccupazione degli americani che fosse bloccata, nel tempo e nella geografia, la penetrazione dei loro reattori ad uranio 235 e ad acqua leggera.

Tuttavia, a discapito degli americani, la conferenza INFCE si concluse nel 1979 stabilendo che qualsiasi ciclo di combustibile è proliferante. Tale conclusione era esatta, perché la produzione di plutonio che, con il ricorso ai neutroni veloci (in reattori tipo *Superphoenix*) viene enfatizzata al massimo, si verifica comunque in rapporto a qualsiasi tipo di reattore. Ciò perché — come ho già detto — in qualsiasi reattore, essendo presente l'uranio 238, per cattura neutronica, si forma plutonio (in quantità minori certo, però in tutti i reattori sono presenti meccanismi proliferanti).

In realtà la Francia, che sperava di ottenere un forte appoggio dalla Germania e dall'Italia, è rimasta isolata: il progetto *Superphoenix* è apparso talmente costoso da renderne incerto il futuro.

Se di energia nucleare si dovrà riparlare, dopo l'attuale stato di blocco assoluto delle ordinazioni di centrali lo si dovrà fare in un certo certo modo. Negli Stati Uniti, paese *leader* in questo campo, il discorso potrà riprendere partendo dai cosiddetti reattori a sicurezza intrinseca, che sono ben diversi dalla filiera a neutroni veloci, che è oggetto delle mozioni oggi in discussione.

Certo, per la Francia si tratta di un grave colpo alla sua immagine. Nel corso di questi anni essa ha fatto di tutto per evitare che l'Italia chiudesse il piccolo reattore veloce del PEC del Brasimone ed impedire dunque che venisse danneggiata l'immagine della filiera dei neutroni veloci. Se l'Italia abbandonasse l'accordo *Superphoenix* verrebbe certamente inferto un altro duro colpo al sogno di *grandeur* e all'orgoglio della Francia.

Ritengo per altro che il nostro paese

dovrebbe seguire la strada indicata dai referendum, per una serie di motivi che vanno al di là di tali *querelles*. L'Italia, nel fare tutto ciò, deve tener conto non solo dei problemi di sicurezza che poc'anzi ricordavo, ma anche delle specifiche questioni che direttamente la riguardano. Alcuni hanno sostenuto che non avrebbe senso chiudere le centrali nucleari esistenti in Italia essendo altri reattori ubicati a poche decine di chilometri da noi. È vero che gli incidenti nucleari sono puntuali, come ben sanno le popolazioni di Pripjat e di Chernobyl, ed è altresì vero che gli aspetti più drammatici e dolorosi di tali incidenti investono le zone nelle immediate vicinanze delle centrali. Ma noi sappiamo di aver vissuto momenti di giustificata angoscia, di cui si rende conto il «radioprotezionista» che oggi calcola i tumori indotti dalla nube di Chernobyl ad oltre mille chilometri di distanza. Ebbene, un eventuale incidente collegato al *Superphoenix* può interessare la Valle d'Aosta o città quali Torino, che si trova a 150 chilometri, o Milano, a 300 chilometri.

A queste considerazioni generali sulla sicurezza dei reattori veloci, signor Presidente, voglio aggiungere la ricostruzione dell'ultimo incidente al *Superphoenix* del 1987, che ha interessato non il reattore, ma il cosiddetto *barillet*, una struttura della cui esecuzione erano purtroppo responsabili aziende italiane (delle quali non farò i nomi, per una sorta di accordo tra gentiluomini).

Il *barillet* è quella parte del reattore che deve contenere in un bagno di sodio gli elementi di combustibile tolti dal nocciolo del reattore stesso. Nel 1987 il *barillet* ha cominciato a perdere il sodio che riempiva una intercapedine, da una fessura così microscopica che la sua identificazione ha richiesto un lavoro di diversi mesi.

Questo incidente, per affermazione dello stesso ministro dell'industria francese, Alain Madelin, ha messo in evidenza alcuni problemi riguardanti la struttura stessa dell'acciaio che caratterizza questa componente. È stata una fortuna, signor Presidente e colleghi, che il problema investisse il *barillet*; ma bisogna tener conto

che i rapporti del *Commissariat à l'énergie atomique* hanno evidenziato l'esistenza di scadenti controlli e di radiografie malfatte o male interpretate, non solo con riferimento al *barillet*, ma anche allo stesso reattore. Tale situazione comporta ben altri problemi perché, mentre il *barillet* non opera in condizioni di elevato *stress* dei materiali, i parametri fisici del reattore (pressione e temperatura) presentano problemi ben più rilevanti. Quali sarebbero allora le conseguenze in caso di microfratturazione del recipiente del reattore?

I rapporti ufficiali ci dicono che il governo francese, non essendo a tutt'oggi capace di riparare il *barillet*, ha deciso di escluderlo e di trasformarlo provvisoriamente, per così dire, in un punto di raccolta del combustibile, prima che esso sia avviato al luogo di stoccaggio. Attualmente però questo non avviene. Si apre invece un cantiere vicino al reattore per predisporre quella sia pur provvisoria trasformazione di elementi strutturali.

Tutto ciò si dovrebbe fare, ragionevolmente, a reattore fermo. Ma se il reattore rimanesse fermo per due anni e mezzo questo costituirebbe un colpo non sopportabile in termini di immagine, secondo il ministro dell'industria. Ed allora si va avanti e si riapre il reattore, nonostante l'esistenza del cantiere che deve appunto provvedere a quelle trasformazioni così rilevanti. E Raymond Séné, del *Collège de France*, citando il rapporto ufficiale, precisa che tutto ciò avviene nonostante il fatto che nel reattore si siano rilevate anomalie relative alla qualità e su 1.000 metri di saldature ne siano stati controllati solo 130.

Siamo di fronte ad un uso della statistica che in materia di energia nucleare appare assolutamente improprio, se solo si pensa che l'incidente avvenuto al *barillet* aveva una probabilità su un milione di verificarsi. In realtà, a detta dei colleghi dell'Ansaldo e dell'ENEL, addirittura vi sono ancora incertezze su eventuali cause relative alla struttura della materia, che possono essere state alla base della fessurazione.

In queste condizioni particolari mi sembra che l'indicazione venuta dal refe-

rendum diventi stringente non soltanto dal punto di vista formale e politico, ma anche dal punto di vista della sicurezza.

Che cosa si chiede nella mozione presentata dal gruppo verde e dal gruppo della sinistra indipendente? Che l'esito del referendum abbia piena attuazione. L'ENEL e il ministro dell'industria sostengono che il referendum non può avere effetto retroattivo, ma il loro è un atteggiamento di carattere burocratico di fronte a un problema che è invece politico. L'elettorato italiano ha detto «no» a quella scelta. Se vi sono accordi precedenti che vincolano in quel senso, il Governo e la collettività italiana che ha compiuto tale scelta se ne assumeranno tutti gli oneri. Non ci si può nascondere dietro una risposta di carattere burocratico! Non ci si può comportare come l'ingegner Brogiato dell'ENEL (mi sembra almeno che sia lui), che afferma che sono già state espletate tutte le pratiche con gli organismi tecnici francesi e che deve essere solo espresso il parere del ministro, che a questo punto non è altro che una formalità burocratica. Ma vogliamo scherzare? Come si può parlare di formalità burocratica? Si tratta in realtà di un atto di assunzione di responsabilità politiche.

L'onorevole Scalia tratterà gli aspetti, ugualmente gravissimi, del rischio di proliferazione delle armi nucleari insito nella produzione di plutonio. La Francia non fa mistero che quella sarebbe, per la sua *force de frappe*, un'ottima sorgente di plutonio adatto all'uso militare.

Altri colleghi si occuperanno degli aspetti di diritto internazionale, mentre io vorrei soffermarmi su quello di carattere politico. Si agita ancora lo spettro di un buco energetico, dopo che per anni e anni abbiamo dimostrato come il ricorso all'importazione di energia elettrica dalla Francia non risponda ad una carenza di energia elettrica prodotta dall'Italia ma a condizioni di *dumping* praticate dalla Francia, cioè a condizioni di vendita sottocosto cui ricorre quel paese per aver sovradimensionato il suo parco elettronucleare.

Questo problema dunque non esiste. Per altro, se la quantità che noi importiamo dal

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

Superphoenix è di 2 mila chilowattora, occorre tener presente che la stessa Comunità europea raccomanda all'Italia di produrre 17 miliardi di chilowattora con il ricorso all'energia eolica.

La nostra mozione termina con un'affermazione realistica: la richiesta che l'Italia si ritiri dal *Superphoenix* e che il Governo faccia, al riguardo, tutti i passi necessari presso quello francese. Si aggiunge però che qualora la Francia intenda andare avanti nella direzione detta, il Governo italiano dovrebbe predisporre, d'intesa con quel paese, un sistema di monitoraggio e di prevenzione degli incidenti. Si badi però che per un prototipo come il *Superphoenix* non si può adottare la casistica dell'emergenza relativa ai reattori cosiddetti «provati». La Francia dunque, se intende andare avanti su questa strada, così sbagliata e dissennata, almeno paghi i costi per la prevenzione degli incidenti ai quali altri paesi potrebbero andare incontro (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vesce, che illustrerà anche la mozione Calderisi n. 1-00239, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Credo che questo ricorrente ritorno alle questioni referendarie ci dia un po' l'idea di quanto vi sia ancora da fare e di quanto poco sia stato fatto.

Ci troviamo adesso ad affrontare il problema del *Superphoenix*, che è stato nuovamente sollevato a seguito di talune notizie giornalistiche che annunciavano la riapertura del reattore dopo la riparazione del *barillet*. Se ne è parlato un po' in sordina, un po' in sottordine, nei mesi scorsi: vi è stato, comunque, un grosso servizio su *L'Espresso* e alcune notizie su altri giornali.

La vicenda rientra in qualche misura nello stile gattopardesco che ormai qualifica la nostra azione politica e, più specificamente, quella del Governo.

Personalmente presentai più di un anno e mezzo fa, l'11 novembre 1987, un'interrogazione a risposta scritta al ministro dell'industria, che però è rimasta a

tutt'oggi inevasa. In essa ponevo i problemi che stiamo affrontando oggi, prevenendo la sorte che avrebbe avuto anche questa vicenda.

Allora eravamo sotto l'influenza della vittoria referendaria, vi era un po' di entusiasmo e sembrava che ogni pericolo fosse bandito dal nostro orizzonte energetico. La mia interrogazione aveva preso le mosse da una dichiarazione resa dall'ingegner Autieri, esponente dell'ENEL e capo della NERSA, la società che gestisce la nostra partecipazione al *Superphoenix*. Egli aveva affermato che il 95 per cento della spesa era stata già affrontata e che quindi il referendum non avrebbe inciso su questo aspetto del problema.

In quell'occasione chiedevamo a quanto ammontava la spesa affrontata dall'Italia per la partecipazione al *Superphoenix*. Facevamo poi molte altre domande, che cercherò di ricordare illustrando la nostra mozione, sul plutonio e sul suo uso civile e non civile, nonché sull'economicità dell'impresa.

Nessuna risposta abbiamo avuto finora a quella interrogazione. Ma ne è stata data una molto decisa ai problemi sollevati dal paese, che non so se definire insensibile od arrogante, anche perché non è necessario aggettivarla, dal momento che i fatti che si sono susseguiti dal referendum ad oggi sono di per sé eloquenti e qualificano l'azione del Governo.

Si è trattato di un'azione mossa a tratti da uno spirito fortemente innovativo. Sono seguite, da una parte tutte le vicende legate alla sospensione del nucleare e, dall'altra, la scelta intrapresa con la costruzione della centrale di Montalto di Castro, il cui epilogo, come abbiamo visto recentemente, si è avuto con il doppio voto di fiducia che il ministro dell'industria Battaglia ha chiesto ad entrambe le Camere per ottenere, appunto, il «sì» alla centrale.

Ma vi è ancora qualche altra notizia da dare. Mi consta infatti che il ministro abbia fornito alcune risposte alle quali fa riferimento la mozione che il collega Massimo Serafini illustrerà fra poco. Sembra infatti che il Governo abbia confermato, nella sua

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

risposta ad un'interrogazione, di aver autorizzato l'assunzione di ulteriori impegni di spesa da parte dell'ENEL per la gestione del reattore veloce *Superphoenix*. Mi auguro che il ministro dell'industria chiarisca nella sua replica se tale autorizzazione afferisca alle spese per i costi di gestione oppure a quelli per l'avvenuta (anzi non avvenuta) riparazione dell'impianto, oppure ancora se essa sia da imputarsi al saldo del pagamento della nostra partecipazione al progetto *Superphoenix*.

Mi dispiace che dall'11 novembre 1987 ad oggi non sia riuscito ad avere una risposta alle domande che avevo posto, anche se avevo utilizzato lo strumento dell'interrogazione a risposta scritta, il cui iter è abbastanza rapido.

La mia breve sottolineatura attiene al fatto che noi stiamo ancora discutendo su due referendum che si sono celebrati nel nostro paese e che hanno fornito due decisioni importanti, dalle quali il paese si aspettava formulazioni di diritto positivo, attraverso precise iniziative legislative. Mi riferisco ai referendum sulla responsabilità civile dei giudici e sul nucleare. Proprio sul nucleare sembrava che si dovesse essere vicini, come dicevo, ad una qualche formulazione di diritto positivo; ma dopo un anno e mezzo dobbiamo constatare che nulla è stato fatto.

Per questi motivi mi sembra opportuno evidenziare come talvolta alcuni aspetti siano trascurati anche dalle stesse forze che hanno promosso nel 1987 i noti quesiti referendari. Debbo rilevare infatti una nota, non dico di insensibilità, ma di superficiale attenzione di una parte delle forze ambientaliste che si erano battute contro il nucleare.

Per quanto riguarda la questione della responsabilità civile dei magistrati, era sembrato, in definitiva, che se anche la legge approvata successivamente dal Parlamento avesse disatteso le aspettative del paese, ciò avrebbe rappresentato senz'altro un male, ma in ogni caso non avrebbe riguardato più di tanto le forze ambientaliste.

Oggi debbo dire — fraternamente — che quando si entra in una certa logica diventa

poi difficile uscirne. Lo ripeto, la mia vuole essere una sottolineatura molto fraterna nei confronti delle forze ambientaliste, insieme alle quali abbiamo condotto tante battaglie.

La questione della responsabilità civile dei magistrati si è conclusa nel modo che sappiamo e quella sul nucleare sembrerebbe dover seguire più o meno la stessa sorte.

Voglio aggiungere, non per spirito di gruppo o di partito ma perché è giusto rilevarlo, che nel 1984 il partito radicale propose una soluzione referendaria a proposito del *Superphoenix*. Sulla stampa di allora comparve una notizia precisa circa una decisione assunta appunto dal nostro partito; una proposta che rilanciammo poi nel 1986.

Ciò detto, vorrei rilevare che le mie constatazioni non intendono minimamente sminuire l'importanza e la forza dei referendum indetti perché, paradossalmente, quanto più la coscienza nel paese è cresciuta su tali problemi, tanto più gli organi preposti alla realizzazione di questa volontà popolare, in termini di diritto positivo e di leggi, sono venuti meno. Saremo dunque costretti a ritornare su tali questioni numerose altre volte: lo diciamo prima per non essere costretti a dirlo dopo, come altri esponenti politici hanno l'abitudine di fare.

Avendo richiamato tali questioni, credo sia necessario tratteggiare in maniera veloce tutti gli aspetti riguardanti il *Superphoenix* per poi giungere alle conclusioni contenute nella nostra mozione e agli impegni che il Governo dovrebbe assumere. Occorre farlo in quanto la vicenda del *Superphoenix* assume connotati letterari, romanzeschi, per le contrapposizioni esistenti, per interpretazioni talmente divergenti da sembrare appartenenti a due mondi diversi.

In realtà mai come in questa vicenda è apparso chiaro fino a che punto, al di sotto di uno schermo ideologico di drammatizzazione di questioni che certamente fanno parte della nostra quotidianità e contemporaneità, i problemi che dobbiamo risolvere siano nascosti dietro interessi non

confessabili, tanto da avere bisogno di bandiere diverse.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando parliamo del plutonio sappiamo (l'ha accennato poc'anzi il collega Mattioli) che ci immergiamo in una tematica che, al solo evocarla, produce forti emozioni. Ci troviamo infatti sul terreno della guerra, della produzione bellica, delle catastrofi militari e nucleari. Eppure l'economicità di questo progetto soltanto tredici anni fa, esattamente nel 1976, faceva prevedere ad André Giraud, amministratore della Commissione francese per l'energia atomica, ben 540 reattori veloci per il 2000 e addirittura 2.766 per il 2025.

Ogni volta che si fanno previsioni sul fabbisogno energetico si commettono errori per eccesso; è apparso chiaro allorquando abbiamo esaminato il decreto-legge su Montalto di Castro. Due anni dopo la commissione incaricata dal governo francese di redigere il piano energetico corresse quanto affermato in precedenza, prevedendo che sarebbero occorsi per il 2000 da 13 a 19 reattori veloci e per il 2025 da 48 a 93. La previsione era dunque così radicalmente mutata in soli due anni!

Oggi a distanza di 35-36 anni, sappiamo che esistono soltanto pochissimi prototipi: il *Superphoenix*, di media potenza (1200 watt) ed uno più piccolo in URSS, per una potenza di circa la metà. Sappiamo anche che gli americani hanno abbandonato i reattori veloci civili e sospeso il progetto *Clinch River* per ragioni politiche ed economiche, in nome del trattato di non proliferazione delle armi nucleari sottoscritto nel corso della presidenza Carter.

In Germania, l'aumento dei costi e la decisa opposizione popolare hanno impedito l'entrata in funzione dell'impianto di *Kalkar*: pare che da ben quindici anni si aspetti l'autorizzazione di caricamento. Il solo reattore funzionante è quello di *Dounreay*, in Scozia, che pure ha battuto un primato, visto che è stato utilizzato come centrale elettronucleare soltanto all'8 per cento della propria potenza.

Sappiamo altresì che gli olandesi si sono ritirati dal consorzio che prevedeva la loro partecipazione. Sappiamo, insomma, che

questa operazione sta diventando una cosa molto francese, nell'ambito della quale noi assolviamo una consistente — molto consistente! — funzione di appoggio, direi di sostegno.

Non vogliamo certo evocare orgogli nazionalistici — non è questo il caso, per carità! — perché, al contrario, vorremmo evocarne di diverso tipo: ad esempio, che il nostro paese da sempre si batte per una politica di distensione e di pace, ovvero che il nostro paese ha espresso costantemente una politica contraria agli armamenti nucleari. Ebbene, noi partecipiamo per il 33 per cento al progetto *Superphoenix* che, come si sa, produce plutonio.

In un'interrogazione che ho rivolto al Governo due anni fa, chiedevo di sapere, visto che l'Italia partecipa al progetto e quindi agli utili, quale fosse la quantità di plutonio di sua spettanza, nonché — facciamo un po' il «conto della casalinga» che è forse quello che viene capito di più dalla gente — dove questo andasse a finire, considerato che siamo obbligati, avendo aderito al trattato di non proliferazione, a non possedere plutonio. Il Governo non ha risposto.

Analogamente, non ci è stata data risposta a proposito del costo complessivo della operazione, essendo stato accampato di volta in volta il segreto militare o quello commerciale. Si ricevono sempre risposte vaghe, quale quella — che ricordavo poc'anzi — data ai colleghi comunisti circa un'autorizzazione al pagamento non sappiamo se per gestione o per altro.

Proseguendo nel disegnare il profilo di questa impresa degli anni '80, non si può non citare il progetto *Superphoenix-2*. In proposito, bisogna stare attenti: quando si parla di taluni progetti, improvvisamente essi salgono di tono e si trasformano in temi sostanziosi; l'averli tenuti per anni sotto traccia crea una sorta di abitudine, di acquiescenza nei loro confronti, che consente di farli esplodere all'improvviso.

Nell'ambito di tale secondo *Superphoenix* dovremmo avere un'inversione dei rapporti: mentre ora l'Italia partecipa al 33 per cento, successivamente si rovescerebbero le parti e la Francia partecipe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

rebbe con una quota minore della nostra, ai fini di un bilanciamento che non si sa se dettato da ragioni di carattere civile, economico oppure di altra natura.

Sappiamo anche — e poc' anzi, per correttezza, il collega Mattioli non ha voluto fare i nomi — quali siano le aziende che hanno fruito di commesse. Sappiamo, cioè, che il 60 per cento delle commesse è andato ad aziende francesi ed il 30 per cento ad aziende italiane. Ritroviamo i soliti nomi, le solite aziende che, nel corso del dibattito su Montalto di Castro, abbiamo sostenuto caratterizzarsi per la loro pigrizia (e cioè l'Agip nucleare, la FIAT, la Breda, l'Ansaldo, la Benelli, la Termomeccanica, eccetera). Sono sempre le stesse aziende. La vicenda è dunque ben racchiusa in un giro di enormi interessi. Ed allora, cosa possiamo fare in una situazione di questo genere, signor rappresentante del Governo?

Sappiamo che il *Superphoenix* funziona a basso regime perché si trova in fase sperimentale (pare che questo sia il suo destino), così come sappiamo che, non è stata ancora individuata la ragione dell'avaria che ha colpito l'impianto. L'ingegner Angelo Brugiato, vicedirettore centrale dell'ENEL e responsabile italiano del progetto *Superphoenix*, in un'intervista rilasciata a *L'Espresso*, così si esprimeva: «Ma la certezza sulla causa di quel guasto ancora non l'abbiamo raggiunta».

Ancora su *L'Espresso*, sempre in riferimento al progetto *Superphoenix*, si legge la seguente citazione: «È come se ti dicessero di metterti in autostrada su una macchina sprovvista di freni con la scusa che non ne avrai bisogno prima del casello di arrivo».

Si tratta di due citazioni ben legate tra loro, che dimostrano lo spirito che anima i responsabili di iniziative di questo genere, i quali dovrebbero garantirne la sicurezza. Si tratta di frasi che somigliano tanto a quelle rilasciate in epoche passate da alcuni generali, che avevano una scarsa conoscenza dei problemi e quel tanto di cinismo necessario a gestire questioni di tale portata.

Per affrontare argomenti così rilevanti è

necessario un minimo di serietà. Crediamo pertanto che oggi non sia più possibile accettare una simile situazione. È giunto infatti il momento di definire con chiarezza le responsabilità che a ciascuno competono, soprattutto nei riguardi di un problema che ha grandi riflessi sulla vita e sulla sicurezza della comunità internazionale.

Non c'è dubbio che vadano curati gli interessi legati allo sviluppo economico, ma essi devono essere commisurati ai problemi fondamentali che scopriamo giorno dopo giorno e che di volta in volta siamo costretti a sottolineare in quest'aula, svolgendo il ruolo di profeti di sventure ed annunciando il mese prima ciò che discuteremo il mese dopo come fatto emergenziale. Credo sia giunto il momento di dire «basta» a questa terribile dialettica, a questo stupido gioco delle parti, che non fa onore ad alcuno!

Purtroppo, dobbiamo confessare la nostra totale impotenza dinanzi a problemi di tale natura: d'altra parte, come potrebbe essere diversamente se, dopo tre mesi di dibattito sulla centrale di Montalto di Castro, ci siamo trovati di fronte ad un Governo che ha posto la questione di fiducia sul relativo decreto-legge, ignorando le continue richieste di energia pulita e di sicurezza provenienti dalle popolazioni interessate, anche attraverso il referendum? Per tutta risposta il Governo, al posto di una centrale da 2.000 megawatt, propone di costruirne un'altra da 3.300 megawatt, che si aggiunge a quella di Civitavecchia da 4.200 megawatt.

Abbiamo voluto sottolineare, nella premessa della nostra mozione, due aspetti estremamente importanti: «Considerando che non è ancora stata chiarita la posizione dell'Italia rispetto al traffico di uranio denunciato da una commissione CEE oltre che già da alcuni esponenti dell'ENEA DISP sin dal 1983; considerato che il Governo non ha mai definitivamente chiarito come sia compatibile l'adesione del nostro paese al trattato di non proliferazione nucleare e la compartecipazione al progetto *Superphoenix*», chiediamo che il Governo si impegni «ad approntare entro 12 mesi,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

anche attraverso accordi internazionali, un piano d'emergenza da attuare in caso d'incidente al reattore francese» e, soprattutto, «a promuovere la stretta osservanza del trattato di non proliferazione nucleare».

Ho già detto molto in ordine al rispetto dell'esito del referendum. Saremo forse illusi, ma ci aspettiamo che il Governo riconsideri le proprie posizioni. Faremo di tutto perché ciò possa avvenire, impegnandoci in tal senso nelle nostre battaglie parlamentari, con le quali cerchiamo di tenere alte le prerogative di un Parlamento libero, che non deve farsi condizionare né da *lobbies* né da loro rappresentanti, — quand'anche questi facciano parte del Governo. (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la mozione Tamino n. 1-00241, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, cari colleghi presenti, signor rappresentante del Governo, stiamo affrontando una questione di indubbia rilevanza, che è stata oggetto di una consultazione referendaria. Essa assume un particolare rilievo per tutti noi proprio perché è stata sottoposta a pronunciamento popolare. Inoltre — come hanno già rilevato i colleghi Vesce e Mattioli — essa si riferisce ad una materia di grande importanza.

Desidero innanzitutto rilevare che sono molto interessato a conoscere l'interpretazione ufficiale del Governo sull'esito del referendum; sono interessato a conoscerla non solo come parlamentare di democrazia proletaria, ma anche in qualità di membro del comitato promotore dei referendum e di sottoscrittore dei quesiti sottoposti al vaglio popolare.

Ricordo che il terzo quesito referendario prevedeva l'eliminazione della facoltà conferita all'ENEL (Ente nazionale per la produzione di energia elettrica), in base ad una modifica della legge istitutiva dell'ente, di partecipare alla costituzione

di consorzi per la costruzione e l'esercizio di centrali all'estero. Infatti l'ENEL, nel 1974, acquisì la facoltà di partecipare al consorzio NERSA, insieme all'EDF francese ed alla corrispondente società della Germania federale, al fine di avviare la realizzazione del *Superphoenix*. La partecipazione francese al progetto era del 51 per cento, quella italiana del 33 e quella tedesca del 16.

Il quesito referendario non era generico né era privo di un contenuto concreto, al punto che i promotori, durante la campagna referendaria, si riferirono esplicitamente all'unico impianto alla cui costruzione e al cui esercizio l'ENEL avrebbe partecipato (per l'appunto, il *Superphoenix* di Creys-Malville, in Francia).

Si è ribadito (e questo argomento era stato addotto dai filonucleari durante la campagna referendaria) che l'abrogazione di una norma in conseguenza di un referendum non ha efficacia retroattiva.

Per quanto concerne la questione in esame, si può richiamare per analogia la sentenza del 16 maggio 1978, n. 68, con la quale, come è noto, la Corte costituzionale ha dichiarato la illegittimità parziale dell'articolo 39 della legge 25 maggio 1970, n. 352. Oggetto della sentenza era la possibilità per il legislatore di modificare formalmente i quesiti referendari e, attraverso tali modifiche formali, di annullare una consultazione referendaria già indetta, quindi già ritenuta legittima. È interessante soffermarsi sulle considerazioni in base alle quali la Corte giunge ad emanare tale sentenza che attiene ad una questione che, pur non essendo identica a quella in esame, presenta con essa analogie significative. La Corte afferma — cito testualmente — che «il valore politico delle decisioni demandate al popolo consiste nel fatto che gli atti o i dispositivi legislativi indicati in ciascuna richiesta non sono altro che il mezzo per individuare una data normativa sulle sorti della quale gli elettori vengono in effetti chiamati a pronunciarsi». L'oggetto della normativa in questione altro non era (in quanto all'epoca non sussistevano altri accordi per la costruzione di centrali

nucleari) se non l'attività dell'impianto nucleare *Superphoenix* di Creys-Malville, la cui costruzione era già ultimata.

La Corte costituzionale si è intrattenuta anche sulla possibilità di vanificare, attraverso espedienti formali, la volontà dell'elettorato e le intenzioni dichiarate del comitato promotore. Vorrei porre in evidenza gli aspetti in questione: da un lato, cioè, la volontà dell'elettorato, dall'altro le intenzioni dichiarate del comitato promotore.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, a volte si può abrogare una norma perseguendo due finalità opposte. Ad esempio, avremmo potuto chiedere l'abrogazione della legge n. 8 sostenendo che venivano dati pochi soldi ai comuni; oppure avremmo potuto chiederle perché tale legge, prevedendo un iter autoritativo, riconduceva la decisione nelle mani del Governo mentre avremmo preferito che una simile decisione venisse affidata al ministro della difesa.

La volontà dichiarata del comitato promotore è quindi rilevante per comprendere il significato dell'abrogazione ed è insita nell'istituto referendario. L'abrogazione di una norma, lo ripeto, può essere variamente intesa: essa, di per sé, non sempre è automaticamente chiarificatrice dell'intenzione da cui deriva, poiché può derivare da intenzioni, non dico differenziate, ma addirittura opposte.

La Corte prosegue affermando che si può presumere che i sottoscrittori, firmando la richiesta mirante all'abrogazione della normativa già in vigore, abbiano implicitamente inteso coinvolgere nel referendum la stessa ulteriore disciplina; se invece l'intenzione del legislatore rimane fondamentalmente identica, malgrado le innovazioni formali o di dettaglio che siano state apportate dalle Camere, la corrispondente richiesta non può essere bloccata, perché, diversamente, la sovranità del popolo — attivata da quella iniziativa — verrebbe ridotta a mera apparenza.

Io sostengo che, continuando a partecipare alla gestione dell'impianto *Superphoenix*, l'esecutivo si assume la responsa-

bilità di ridurre la sovranità del popolo ad una «mera apparenza». La sostanza politica è rappresentata dal fatto che si è abrogata una norma; tuttavia, tale abrogazione non sta producendo alcun effetto sull'azione del Governo in riferimento all'oggetto specifico e non confondibile della disposizione che era stata sottoposta a referendum.

Si può anche discutere sull'efficacia retroattiva, che il referendum non dovrebbe avere. Tuttavia, l'ENEL oggi continua — non stiamo parlando del passato — a partecipare alla gestione dell'impianto tramite il consorzio NERSA. In base a quale legge l'ENEL può fare ciò? In base a quale norma il Governo italiano continua a finanziare la partecipazione a tale gestione?

Non si tratta solo di discutere sull'efficacia retroattiva del referendum; occorre soprattutto sottolineare la vigenza attuale di una normativa che invece è stata abrogata. Nonostante sia intervenuta l'abrogazione, si continuano ad applicare quelle disposizioni. Tuttavia, senza il presupposto rappresentato dalla norma abrogata, l'ENEL non può più partecipare all'esercizio di impianti nucleari all'estero, cosa che invece continua a fare ponendo in essere atti che comportano nuove deliberazioni del consiglio di amministrazione, ulteriori stanziamenti e nuovi finanziamenti da parte dello Stato.

Ritengo quindi che si apra un problema serio di natura istituzionale in riferimento al rispetto sia dell'istituto del referendum ex articolo 75 della Costituzione, sia della volontà popolare espressa mediante il pronunciamento referendario. Tale questione non può evidentemente essere chiusa da un dibattito parlamentare o dalle mozioni eventualmente approvate; occorrerà attivare strumenti che sollecitino il Governo a rispondere in sede costituzionale ed in sede internazionale del suo comportamento.

Perché si pone un'attenzione tanto particolare a questo impianto al punto da essere arrivati addirittura a celebrare un referendum su di esso? Molte cose sono state già dette, con la consueta compe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

tenza, dal collega Mattioli. Credo di poterle sintetizzare dicendo che questo è l'impianto nucleare più pericoloso del mondo: non esiste un impianto nucleare che comporti rischi paragonabili a quelli concentrati nel reattore *Superphoenix* di Creys-Malville. Senza dilungarmi troppo, esporrò alcune motivazioni che sono alla base di tale affermazione.

Voglio citare Tanguy, ispettore generale della sicurezza nazionale dell'*EDF*, il quale afferma che a Malville può verificarsi «un'escursione nucleare, cioè un aumento rilevante e repentino di temperatura e di pressione» e che «il sistema di protezione deve essere capace di far fronte a questo tipo di incidente».

Ma è veramente capace? Ricorderete tutti la famosa discussione se il secondo contenitore della centrale di Chernobyl non fosse adatto o non vi fosse del tutto. A Chernobyl, secondo le stime, si è liberata in 4 secondi un'energia equivalente a 1.000 megajoule, mentre il contenitore di *Superphoenix* è dimensionato allo scopo di resistere ad un'emissione di energia di 80 megajoule. Poiché a Creys-Malville vi è la probabilità di un'emissione molto superiore ai 1.000 megajoule di Chernobyl (anche se sono difficili stime precise) è evidente che il contenitore dell'impianto *Superphoenix* è assolutamente inadatto per potenze di questa entità.

In secondo luogo, nel *Superphoenix* vi è una massa di circa 5.700 tonnellate di sodio allo stato liquido, ad alta temperatura, contenuto in due vasche da 3.500 e 2.200 tonnellate. L'esperienza dell'impiego del sodio è stata fatta in reattori più piccoli, come il *Phoenix*; in tale impianto, dove si sono verificati quattro incidenti seri, i maggiori inconvenienti sono derivati dalle reazioni dell'acqua con il sodio a livello di generatori, cioè là dove il circuito di sodio scambia il calore con il circuito che porta il vapore alle turbine.

Tra i numerosi convegni ricordo quello tenutosi a Lucerna nel 1979, cui hanno partecipato anche tecnici sovietici che hanno ammesso che vi sono stati numerosi incidenti, nei generatori di vapore, in tutti i reattori a neutroni veloci proprio a causa

di perdite di sodio e del contatto di questo elemento con l'aria o con il vapore. Penso che sia noto a tutti che il sodio si usa anche per le bombe incendiarie e che la sua massa a contatto con l'acqua esplosione ed a contatto con l'aria si incendia.

Nessuno è in grado di valutare cosa potrebbe accadere nel caso in cui una massa così consistente di sodio (5.700 tonnellate) dovesse incendiarsi e l'esplosione provocare un'escursione termica che coinvolgesse il reattore: si determinerebbe una catastrofe con conseguenze inimmaginabili, in considerazione della quantità di plutonio contenuta nel reattore; sarebbero per sempre inabitabili migliaia, probabilmente centinaia di migliaia di chilometri quadrati dell'Europa, cioè una parte consistente di questo continente.

Tenete presente che il plutonio ha un tempo di dimezzamento di 24 mila anni, che cioè solo dopo 24 mila anni la sua radioattività si dimezza. Si tratta peraltro di un elemento fortemente tossico: senza ricorrere ad una bomba atomica, bastano un milionesimo di grammo di plutonio per uccidere una persona e un etto di plutonio in un acquedotto per sterminare una popolazione che avesse ingerito l'acqua. Da ciò deriva anche il timore di un uso terroristico di tale elemento. Pensate allora cosa può significare un reattore che concentra tonnellate di plutonio e di sodio allo stato liquido ad alta temperatura.

Citerò Carlo Rubbia che, come sapete, non è un fisico che incontra grande favore tra gli appartenenti al movimento antinucleare e ambientalista. Ricorderò quanto ha detto Rubbia nella seduta di martedì 25 novembre 1986 all'allora Commissione industria della Camera: «Se tuttavia non trovo nulla da eccepire sulle centrali normali» — badate bene, non è certo un antinucleare che parla — «ciò che mi fa paura è il *Superphoenix*, 5 mila tonnellate di sodio alla temperatura della lava e tonnellate di plutonio. Ritengo che i costruttori di questi reattori siano dei veri e propri apprendisti stregoni; si tratta, a mio parere, di una via morta, che non deve essere più percorsa». Il problema di cui discutiamo fa quindi paura a Carlo Rubbia, che pure è un filonucleare.

Sia per quanto è emerso dal pronunciamento referendario, sia per il fatto che questa macchina mostruosa si trova a poche decine di chilometri dai nostri confini, non capisco perché il nostro Governo affronti con leggerezza tale problema; ad esempio, non è noto quali siano i piani di emergenza approvati dall'Italia nel caso in cui si verifichi un incidente nel *Superphoenix*. Quando sono stati discussi piani d'emergenza adeguati?

È evidente che il raggio territoriale coinvolto da un eventuale incidente nel *Superphoenix* interessa ampiamente l'Italia nord-occidentale. Ma quali sono i piani d'emergenza? Quali sono le valutazioni del nostro Governo in merito ad un possibile incidente? E quali sono le misure predisposte?

In passato, per l'esattezza nel 1987, quando si verificò l'incidente al *barillet*, mi recai, insieme con altri parlamentari, a visitare l'impianto di Creys-Malville; alcuni tecnici italiani osservarono che la nostra partecipazione consentiva di operare maggiori controlli per un giusto livello di sicurezza.

Ma tenete presenti alcune questioni estremamente importanti. Innanzitutto, la società NERSA, che ha costruito e gestisce l'impianto, è francese (il che corrisponde a quanto previsto dalla normativa francese in materia), così come francese è l'autorità che presiede alla centrale. Il consiglio che può fornire l'Italia è indubbiamente bene accolto, ma resta pur sempre un semplice consiglio.

In secondo luogo, se era discutibile la capacità di intervento e di controllo dell'Italia quando questa operava nel nucleare e adottava la tecnologia degli impianti veloci, con l'impianto-baraccone PEC sul Brasimone, comprendete bene quale reale possibilità abbiano i tecnici italiani, dopo la decisione di uscire dal nucleare e dopo la smobilitazione delle strutture esistenti, di partecipare con un minimo di credibilità a questa impresa. Parlo — lo ribadisco — di possibilità e di credibilità.

Si tratta di una presenza simbolica che non consente alcuna possibilità di incidere

sull'attività dell'impianto. Tenete conto che quest'ultimo avrebbe dovuto entrare in funzione alla fine del 1985 e che, per raggiungere tale scopo, ha impiegato due anni, dopo alcune sospensioni dei lavori; ha funzionato per quattro mesi, poi la sua attività è stata sospesa per venti mesi. Del resto, il 12 gennaio non è ripresa l'intera attività dell'impianto *Superphoenix*, ma sono state effettuate solo alcune prove con una potenza di cento megawatt. È previsto (almeno così dicono i tecnici) che alla fine di febbraio l'impianto possa iniziare a produrre energia elettrica, dopo più di ventuno mesi di sospensione.

Un impianto in ordine al quale si è iniziato a discutere ed è stato stipulato un contratto nel 1974, che ha richiesto più di dieci anni per la sua costruzione, che impiega due anni prima di iniziare a produrre a causa di una serie di inconvenienti, che lavora per soli quattro mesi e poi sospende la produzione per venti mesi, dovrebbe far sorgere sospetti circa la sua affidabilità. Non è necessario essere fisici né ingegneri esperti in costruzioni per accorgersene!

Tale situazione dovrebbe indurre ad una riflessione anche in merito alla corresponsabilità del nostro paese, nonché ai rischi che ne derivano.

Guardate che l'Italia non è assolutamente in grado di prevenire un qualsiasi incidente, oggi meno di ieri, mentre addirittura potrebbe essere chiamata a rispondere, come corresponsabile, delle conseguenze di eventuali danni. In questo senso la vicina Svizzera, al momento dell'incidente al *barillet*, ha attivato i suoi canali diplomatici, pretendendo controlli molto seri, tanto che tra le ragioni del ritardo della ripresa del reattore vi sono proprio le proteste degli svizzeri (l'Italia, al contrario, è stata abbastanza silenziosa).

In caso di danni, dicevo, l'Italia verrebbe chiamata a risponderne, poiché partecipa per il 33 per cento alla proprietà ed all'esercizio dell'impianto; partecipa, quindi, alle conseguenze del rischio, pur non essendo in condizione di controllarlo e di limitarlo.

E non vi sono altre ragioni che inducano

l'Italia a partecipare all'impresa. È necessario ribadirlo. Non è mai stata fatta una quantificazione certa della somma che l'Italia ha investito nel *Superphoenix*, ma il costo di questo impianto si aggira attorno ai 10 mila miliardi. Poiché l'Italia vi concorre per il 33 per cento, si sostiene che, interrompendo la sua partecipazione, si perderebbe una somma superiore ai 3 mila miliardi.

Tuttavia, il costo del chilowattora prodotto con il *Superphoenix* è più del doppio del costo del chilowattora prodotto con reattori nucleari di tipo PWR (secondo i dati forniti dalla stessa NERSA): 198 lire contro le 105 dichiarate. Sono dati che risalgono al 1987, quindi neanche tanto vecchi, ma probabilmente da approfondire, in quanto sottostimati, secondo il mio modesto parere. Infatti, bisogna anche tener conto dei 20 mesi durante i quali l'impianto non ha funzionato e nei quali si è avuto un incremento dei costi del chilowattora: un impianto che sta fermo 20 mesi e che richiede investimenti, indubbiamente fa alzare il costo del chilowattora.

Quindi, non ci sono ragioni economiche per continuare a far parte di questa impresa produttrice di energia elettrica che costa più del doppio di quella fornita da impianti nucleari. Ed in materia non vi sono dubbi. Per quanto riguarda il costo di esercizio dell'impianto, esso è più del doppio di quello di una centrale normale, sempre secondo i dati, che risalgono al 1987, forniti dalla NERSA, senza contare i 20 mesi di arresto dell'impianto, durante i quali però si è dovuto ugualmente mantenere valido l'apparato, con numerose revisioni.

Si potrebbe sostenere che l'Italia è interessata a pagare costi molti alti perché vuole restare all'interno della tecnologia dei reattori veloci autofertilizzanti; per questo motivo, quindi, sarebbe disposta a pagare il chilowattora più del doppio ed a pagare costi di esercizio altissimi. Tuttavia, dalla bozza del piano energetico, dai documenti approvati per la chiusa del PEC del Brasimone e dalle dichiarazioni del ministro Battaglia in Assemblea si evince come il Governo italiano abbia ripetuta-

mente ribadito che non vi è alcuna intenzione di proseguire sulla strada dei reattori veloci, cosiddetti autofertilizzanti, poiché si riconosce che la premessa di questi reattori è risultata infondata.

Si è cominciato a progettare tali reattori alla fine degli anni '60, quando si prevedeva uno sviluppo delle centrali nucleari tale da far ipotizzare un esaurimento non solo dell'uranio fissile 235, quello contenuto in percentuali abbastanza basse (dallo 0,7 all'1 per cento), ma anche di quello naturale 238. Prevedendo un esaurimento dell'uranio o una crescita molto elevata dei costi del combustibile, per via della sua scarsità, si ritenne opportuno avviare questa filiera, soprattutto a partire dai paesi che avevano imboccato una strada nucleare sostenuta, come appunto la Francia. Oggi si riconosce in tutto il mondo che quelle previsioni erano infondate: le riserve di uranio sono maggiori del previsto.

Lo sviluppo delle centrali nucleari non vi è stato e non si verificherà, per cui è assolutamente inutile sprecare denaro in questa direzione. Gli americani lo hanno già capito da tempo, in quanto sono almeno 15 anni che hanno abbandonato questa tecnologia; i sovietici invece la utilizzano solo al fine di produrre plutonio per usi militari. In America, essendovi una netta separazione tra produzione civile e produzione militare di plutonio, questa via, come dicevo, è stata abbandonata. I francesi e gli inglesi continuano invece a seguirla, trattandosi di una strada non dico economica (nelle scelte militari non esistono infatti vie economiche), ma meno costosa, che serve loro a dotarsi di una riserva di plutonio giudicata strategica.

D fronte ad una osservazione di questo genere il governo francese ci ha spesso risposto con comunicati ufficiali nei quali ha smentito che il plutonio del *Superphoenix* sia utilizzato per la *force de frappe* francese. Secondo me non è interessante provare tutto questo, ma è comunque possibile dimostrare due cose.

Posto che non tutto il plutonio può essere impiegato in modo ottimale per la produzione, possiamo in primo luogo pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

vare che quello del *Superphoenix* (sono stati compiuti studi al riguardo) è *weapon grade*, cioè risulta particolarmente adatto per la costruzione di armi nucleari. In secondo luogo, le dottrine militari parlano non solo della testata nucleare già attivata, ma anche della nozione di riserva strategica, che consiste nella quota di plutonio a disposizione. Bisogna poi tener conto che il plutonio del *Superphoenix* è utilizzabile per la costruzione di armi nucleari ed è altresì a disposizione del governo francese. L'Italia, al contrario, non ha a sua disposizione questa quota di plutonio, ma se ne può servire solo per il caricamento. Il governo francese, ovviamente, fornisce assicurazioni sul fatto che non utilizzerà mai la quota di plutonio a sua disposizione per fini militari, ma mi risulta che tutti i governi siano soliti affermare che non si serviranno mai delle armi nucleari!

La funzione strategica consiste nello stoccaggio di plutonio potenzialmente utilizzabile per fini militari: questa è la ragione per la quale i francesi tengono a tale scelta e intendono mantenerla. Non si comprende invece per quale motivo il Governo italiano non abbandoni questa avventura: facendolo non ne guadagnerebbe di certo, ma almeno non sprecherebbe altro denaro e contribuirebbe altresì a mettere in discussione la credibilità di questa tecnologia.

Se il Governo italiano abbandonasse tale strada, sicuramente fornirebbe un contributo, a livello europeo, alla chiusura del *Superphoenix*. È difficile infatti poter mantenere un impianto così costoso senza il nostro 33 per cento di sconto sui costi!

Per tali motivi, signor Presidente, il problema in esame continua ad essere rilevante, tenuto conto del significato del referendum e della presenza di questo impianto, che minaccia la nostra sicurezza essendo ubicato non lontano dall'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massimo Serafini, che illustrerà anche la mozione Quercini n. 1-00245, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il settimanale *Nuova Ecologia* ha pubblicato un drammatico *reportage* fotografico e di testimonianze sull'incidente di Chernobyl. Basterebbe osservare quelle fotografie, scattate la sera stessa dell'incidente, o leggere le testimonianze per capire che prima si esce dall'impresa nucleare, meglio sarà per il nostro paese.

In questi giorni, il nuovo rapporto sullo stato del pianeta non solo conferma il perdurare dei processi di degrado (il buco di ozono, l'effetto serra, lo sviluppo demografico incontrollato, la desertificazione dei suoli), ma contiene anche una novità rispetto a quello dello scorso anno: dipende dalle scelte di questa generazione (e non delle future) la possibilità di invertire la tendenza al degrado, salvando così il nostro pianeta.

Dal punto di vista energetico il rapporto Lester Brown indica ai governi e ai paesi una scelta molto netta: il futuro energetico del pianeta (se questo vuole avere un futuro) dovrà basarsi sul risparmio di energia, sulla sua efficienza e sullo sviluppo delle fonti rinnovabili. È una scelta compiuta nel rapporto dello scorso anno e ribadita con grande nettezza anche in questo.

Ci chiediamo allora come si comporti il nostro paese, che è stato elogiato nel rapporto Lester Brown proprio per la scelta di fuoriuscire dal nucleare. In proposito anch'io sottoscrivo le dichiarazioni del collega Mattioli: sarebbe stato meglio congratularsi con gli elettori italiani piuttosto che condividere scelte che — come cercherò di dimostrare — tendono a contraddire le indicazioni popolari.

Siamo convinti che di fronte a queste grandi indicazioni scientifiche si continui a tergiversare, a non compiere scelte nette e a non dare indirizzi precisi alla nostra politica energetica.

Vorrei sollevare alcuni problemi. Il primo riguarda una questione di democrazia, cioè il rispetto delle decisioni popolari. È già stato detto in questa sede che i cittadini su tale punto hanno espresso un giudizio netto: il nostro paese doveva non sol-

tanto abbandonare il nucleare ma anche uscire dal progetto del *Superphoenix* (e quest'ultimo punto era oggetto di una domanda specifica del referendum). Procedere come se non fosse successo niente non è serio, signor Presidente. E facendo finta di niente si tenta di confermare una vecchia politica energetica basata sui megaimpianti e sulle fonti non rinnovabili, magari con qualche speranza di riaprire, nell'ambito di una polemica a volte forzata sull'effetto serra, uno spazio per la ripresa del nucleare.

Il ministro Battaglia, che è sempre stato conseguente nella sua scelta filonucleare, dopo i referendum disse che essi non valevano niente. Lo disse in televisione e fu oggetto di aspre contestazioni anche in quest'aula. Ebbene, ci sembra che la sua posizione sia quasi diventata quella del Governo italiano: si ritarda la discussione del nuovo piano energetico e quindi anche le scelte strategiche in campo energetico vengono rinviate; si procede con decreti-legge, magari emanati su pressioni esterne di lobbies industriali, senza un filo conduttore chiaro e magari sottoponendo quei provvedimenti a voti di fiducia in Parlamento. Siamo veramente di fronte ad un'alterazione profonda dello spirito delle scelte referendarie!

Il primo problema che volevo trattare è dunque quello della democrazia. Noi comunisti, signor Presidente, non pensiamo che lo strumento referendario sia l'espressione più compiuta di partecipazione dei cittadini a decisioni e scelte che coinvolgono la loro vita. È per questo che sollecitiamo da tempo l'approvazione di carte dei diritti e di misure, quali il recepimento della valutazione di impatto ambientale, che potrebbero fornire alle popolazioni strumenti preventivi di intervento su scelte che possono modificare, ad esempio, la qualità dell'aria che respirano, il territorio su cui lavorano e camminano o la qualità delle acque che bevono o nelle quali si immergono. Ma in attesa che il Parlamento proceda all'approvazione di tali misure i referendum restano uno strumento decisivo per capire cosa pensano gli italiani.

Si afferma che attraverso i referendum si compiono scelte emotive. Ma come mai queste scelte emotive vengono poi regolarmente confermate dai rapporti internazionali della comunità scientifica sullo stato del pianeta? Tutto ciò che veniva considerato emotivo, nell'opposizione popolare al nucleare e ai megaimpianti a carbone, è regolarmente confermato dalla comunità scientifica. Pur se un ampio dibattito è ancora in atto tra gli scienziati, le sue linee di fondo non a caso riconfermano che tale scelta, che fu patrimonio di pochi all'inizio della discussione sui piani energetici del paese, secondo la quale il futuro energetico non poteva che basarsi sul risparmio di energia e sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, resta la sola risposta possibile ai grandi quesiti, anche di carattere emotivo, delle popolazioni che in questi anni si sono battute contro la localizzazione di megaimpianti a Montalto di Castro, in Calabria o in Puglia, in ogni caso in cui la volontà centralistica del Governo tendeva a manifestarsi diversamente.

Questo è il primo punto. Vi è poi una questione di merito che riguarda i tempi del nuovo piano energetico. Ormai, dal referendum ad oggi è trascorso molto tempo, ma il Governo procede sostanzialmente a colpi di decreto (l'ultimo è quello relativo a Montalto) oppure compie scelte come quella di autorizzare nuove spese per il *Superphoenix*, senza definire l'asse strategico della sua politica energetica.

Quando verrà presentato e discusso il nuovo piano energetico? Quale sarà il suo asse strategico? Il nostro gruppo ha da tempo presentato un suo progetto, un suo piano: lo ha fatto all'indomani del referendum, coerentemente con ciò che aveva sostenuto prima dello svolgimento del referendum stesso. Si tratta di un piano che abbiamo discusso nel paese e che abbiamo portato al confronto delle forze politiche e delle associazioni ambientaliste; lo stesso ministro Battaglia ne aveva apprezzato la serietà.

Ebbene, quel piano conteneva una scelta netta, frutto di un lungo dibattito che ha travagliato il nostro partito ed il nostro gruppo parlamentare. Si tratta della scelta

del risparmio energetico, delle fonti rinnovabili, che risponde a parecchi dei quesiti che oggi si pongono nelle prime pagine dei giornali. Ad esempio, in relazione alla qualità dell'aria nelle nostre città — questione che evoca una modifica nella struttura dei trasporti ed un cambiamento strutturale del nostro modo di produrre e di consumare — si danno risposte che aprono una diversa prospettiva.

L'atteggiamento di questo Governo e dei precedenti sulla politica del risparmio energetico e delle fonti rinnovabili (scelta che richiede meno superficialità ed il massimo di mobilitazione di risorse) è sempre stato quello di considerare un utopista chi sosteneva queste tesi, una specie di *Robin Hood* che voleva riportare indietro lo sviluppo e la vita dei cittadini italiani. Questa scelta strategica è tuttavia tecnologicamente complessa e richiede una grande mobilitazione di risorse finanziarie e di competenze tecniche, nonché un notevole sviluppo della ricerca scientifica.

Allora il punto è uno solo: se le risorse del paese continueranno ad essere indirizzate e destinate ad una politica energetica tradizionale, al megaimpianto di Montalto di Castro, ad una ricerca basata sulle fonti non rinnovabili (magari sui policombustibili) e non in direzione di una grande mobilitazione che permetta il decollo strategico di politiche alternative, è evidente che le attuali fonti energetiche resteranno sempre insufficienti rispetto alla domanda.

Mi meraviglia che venga affermato dai tre presidenti degli enti energetici che siamo in pericolo di *black out*; tale pericolo è stato evocato sempre quando si sono volute far passare determinate scelte di politica industriale ed energetica. Le risorse che vengono sprecate nell'autorizzare l'ENEL a compiere ulteriori spese nel *Superphoenix* non solo vanno ad una impresa che è — come hanno detto i colleghi — insicura e che è stata bocciata dal referendum, ma vengono altresì sottratte all'unica politica energetica possibile in questo paese. Tanto più che continuare a destinare risorse al *Superphoenix* e contemporaneamente sostenere che il PEC

sarà interrotto rappresenta una contraddizione.

Noi comunisti non vorremmo che il ritardo nel definire piani di riconversione dell'area di ricerca PEC (con l'esperienza della progettazione di reattori veloci, attraverso la partecipazione al *Superphoenix*) nascondesse l'intenzione di continuare nella dissipatrice esperienza del PEC del Brasimone (*Applausi*). In altre parole, vorremmo capire se dopo quella scelta vi sia anche questa cui ho appena fatto riferimento, perché ancora oggi non sappiamo quali iniziative il Governo intenda adottare a proposito del PEC del Brasimone.

Vi è infine un'ultima questione sulla quale vorrei soffermarmi perché afferisce ad un nodo di fondo. Altri colleghi hanno già avuto occasione di illustrare il legame stretto fra l'esperienza del nucleare civile (per esempio il *Superphoenix*) e le politiche di proliferazione delle armi nucleari: ebbene, anch'io vorrei sapere quale sia la destinazione finale della quota di plutonio che produciamo. Siamo in presenza di una fase di positivo sviluppo dei processi di pace e di disarmo, conseguenti alle nuove scelte del Governo sovietico (in particolare di Gorbaciov), culminate negli accordi internazionali per la riduzione dei missili; per le armi chimiche vi sono proposte di disarmo unilaterale da parte dei sovietici. Per quale ragione, dunque, il Governo italiano dovrebbe contribuire a far proseguire l'anacronistica e ormai superata esperienza della *force de frappe*? È veramente incomprensibile.

Sono queste le ragioni in base alle quali noi chiediamo al Governo di rispettare precisi obblighi: in primo luogo quello di emanare direttive perché nessun impegno venga assunto nell'ambito dei reattori veloci e in particolare nell'impresa NERSA; in secondo luogo (e ciò è molto importante), quello di impegnarsi affinché non solo il nostro ma anche gli altri paesi europei abbandonino l'esperienza dei reattori veloci. In proposito si è dibattuto a lungo sulla possibilità o meno di limitare le scelte a livello nazionale; noi comunisti vogliamo sollecitare il Governo affinché la

scelta di rinunciare al nucleare e alla partecipazione all'esperienza dei reattori veloci diventi un impegno politico da porre anche in sede comunitaria.

Dalla discussione su queste mozioni e dall'intervento del Governo ci aspettiamo pertanto risposte chiare, ma soprattutto l'assunzione di impegni che rispettino la decisione espressa dagli italiani e che avviino il nostro paese verso un nuovo futuro energetico basato sul risparmio, sull'efficienza energetica e sullo sviluppo delle fonti rinnovabili (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia particolarmente interessante che la discussione sulle mozioni relative al progetto *Superphoenix* avvenga — probabilmente in maniera del tutto casuale — dopo che il Governo ha assunto la decisione di chiudere il cantiere elettronucleare di Montalto di Castro per realizzarvi una megacentrale da 3.300 megawatt.

Si tratta di una vicenda che ha consentito ad un ministro della Repubblica di forzare (non mi pare che vi siano precedenti simili nella storia del Parlamento italiano) sia la Camera sia il Senato ad adottare la nota decisione, a colpi di fiducia. Aggiungo che il Senato è stato in qualche modo reso servo dal ministro dell'industria e — nel giro di 48 ore e sulla base di una modifica recentemente introdotta nel suo regolamento — costretto a dare una risposta al Governo.

Ho detto all'inizio che l'odierno dibattito sarà interessante perché ci consentirà di capire se si sia o meno trattato di acquiescenza nei confronti del ministro dell'industria, che rappresentava in maniera molto chiara una ipotesi, sia personale che politica (cioè del suo partito), di tutela degli interessi industriali e, in particolare, dell'Ansaldo. Il dibattito ci consentirà altresì di comprendere se questa complicità, da parte della maggioranza e del Governo, debba permanere anche sull'argomento che stiamo affrontando; cosa che riterrei

estremamente grave perché non c'è ombra di dubbio che il ministro Battaglia stia lavorando in modo contraddittorio allo stesso piano energetico nazionale che ancora deve essere esaminato dal Parlamento. Il ministro ha voluto costituire un blocco di interessi che ripercorre i passi del vecchio modello energetico (megacentrali e nucleare), riproposto con una certa improntitudine dopo che, uomo per tutte le stagioni, egli aveva affermato — quando faceva parte del Governo Goria — la non riconvertibilità di Montalto di Castro. Oggi invece il ministro Battaglia (ministro dell'industria nel passato Governo Goria e nell'attuale Governo De Mita) è disposto a riconvertire la centrale elettronucleare di Montalto di Castro in centrale policombustibile. Questi sono gli elementi politici generali con i quali il dibattito si confronterà al fine di verificare come le forze referendarie, che hanno maturato la scelta di un «sì» non solo contro alcune leggi di localizzazione, si comporteranno in questa vicenda. Ricordo che nel preambolo al decreto-legge su Montalto, poi convertito in legge, si riconosce l'esplicita volontà del popolo italiano di rifiutare il nucleare.

Per vari motivi chiediamo dunque che il Governo interrompa la partecipazione italiana al progetto *Superphoenix*. Il collega Mattioli si è soffermato sugli aspetti di sicurezza e di rischio connessi alla possibile entrata in esercizio dell'impianto francese, che coinvolgerebbe direttamente l'Italia. Del resto, che la scelta dei reattori superveloci, o autofertilizzanti, rivesta connotati di pazzia è opinione abbastanza diffusa nell'ambito della comunità scientifica internazionale. Non a caso il collega Ronchi ricordava la posizione assunta dal premio Nobel Rubbia sulla vicenda, che non riguarda la fissione nucleare in generale (Rubbia non è antinuclearista), bensì quella particolare fissione prodotta nei reattori veloci.

Vorrei ora affrontare una questione che ci trova molto determinati nel richiedere al Governo la rescissione, sostanzialmente in omaggio alla volontà popolare, dei contratti riguardanti la partecipazione italiana al *Superphoenix*. Per molti anni (stra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

namente solo in Italia) quello che gli analisti americani hanno chiamato e definito *weapons connection*, cioè l'inscindibile legame esistente tra la produzione atomica di energia elettrica e la produzione di armi nucleari, è stato negato o ritenuto falso, soprattutto all'interno del mondo politico. Non molto tempo fa un collega comunista definì utopica la possibilità di proliferazione di armi atomiche dai reattori nucleari.

È opportuno quindi mettere una pietra sopra questa vicenda, una volta però che si sia definito in che modo un programma nucleare commerciale sia in grado di generare una proliferazione di armi atomiche. Molto semplicemente (riferendomi ad affermazioni di analisti americani come Holdren o Gilinsky) rilevo che l'Italia, pur avendo firmato un trattato di non proliferazione, si troverebbe a partecipare nella misura del 33 per cento ad un progetto per la realizzazione di un reattore nucleare in grado di produrre tanto plutonio quanto serve per la fabbricazione di almeno 60 bombe atomiche. Ci troveremmo, quindi, in una situazione davvero assurda. Quel che mi preme sottolineare, però, è la credibilità della proliferazione di armi atomiche a partire dall'esistenza di un programma nucleare commerciale. Le argomentazioni in proposito, portate dagli analisti del settore, partono dalla verifica di cosa serva per dotarsi di armi nucleari. In altri termini, di cosa ha bisogno un paese intenzionato a dotarsi di tali armi? Di tecnologia, di formazione del personale e di materiale fissile. L'esistenza in un paese di un programma nucleare commerciale abbassa, dunque, le barriere che ostacolano la possibilità di dotarsi anche di armi nucleari. Quali sono queste barriere? Tecnologiche, economiche e politiche.

Vediamo perché si abbassa la barriera tecnologica. La presenza di un programma nucleare commerciale consente di radunare tecnici che dispongono della stessa qualificazione e competenza necessarie ad un programma di armamenti, nonché di fonderli in unità di lavoro. Il programma nucleare commerciale, inoltre, dà risposte positive immediate e di-

rette alla richiesta di materiali fissili, sia a livello di reattore di ricerca nello stadio che precede le operazioni commerciali sia a livello di produzione su larga scala dei materiali nella fase di commercializzazione. Infine, esso fornisce spesso direttamente i mezzi per convertire il combustibile grezzo — chiamiamolo così — in combustibile adatto alle armi.

Un'ampia polemica si è aperta sulla possibilità che i reattori di potenza potessero fornire materiale fissile, in particolare plutonio, adatto ai *tests* nucleari. In proposito, si è tagliata la testa al toro quando, nel 1977, gli Stati Uniti fecero il primo *test* atomico, la prima esplosione nucleare con materiale fissile prodotto da un reattore di potenza. Mi sembra, quindi, che non si possa più insistere su questo argomento.

Si abbassano, però, anche le barriere economiche. Spesso si osserva che è meno costoso costruire un reattore che produce plutonio o un impianto di centrifugazione per l'arricchimento dell'uranio, piuttosto che avviare un programma nucleare commerciale. Questa osservazione è giusta, ma viene fatta in risposta ad una domanda sbagliata. La domanda corretta che ci si deve porre è la seguente: qual è il costo marginale dello sviluppo di un programma di produzione di armi nucleari quando esiste già un avviato programma nucleare commerciale? Anche in questo caso la risposta è semplice: il costo di adattamento di un programma commerciale a produzione di bombe — così ci capiamo tutti — è sicuramente inferiore a quello della creazione *ex novo* di un'equivalente capacità proveniente da un programma solo nucleare. Badate bene che si tratta di un'equivalenza in senso stretto perché, mentre i piccoli reattori al plutonio per uso militare sono in grado di produrre in un anno soltanto poche bombe, da un reattore di potenza possono venir fuori dalle venti alle cinquanta bombe l'anno.

Di fronte a tali questioni di carattere economico, il governo americano, nell'ambito dell'amministrazione Reagan, tagliò nuovamente la testa al toro ammettendo la possibilità di considerare l'opportunità di rivolgersi al plutonio *reactor grade* — cioè al plu-

tonio prodotto da reattori di potenza — per un nuovo *round* di testate nucleari.

La cosa più rilevante è che vengono abbassate le barriere politiche. Quali sono, infatti, le barriere politiche contro le motivazioni che spingono un paese a dotarsi di sistemi d'arma nucleare? Le elenco brevemente: la preoccupazione che essere membri del club atomico li renda possibili obiettivi di armi atomiche nemiche; l'esistenza di norme internazionali contro la proliferazione, incluso (e non soltanto) il trattato nucleare di non proliferazione; le spaccature politiche ed il dissenso, anche all'interno di uno stesso governo, che potrebbe derivare dalla decisione esplicita di acquisire armi nucleari; infine, le sanzioni esterne e le eventuali contromisure.

Ebbene, alcune di queste barriere sono chiaramente abbassate dall'esigenza di un programma nucleare commerciale. Ad esempio, un programma per i cosiddetti usi civili è una copertura legittima per attività nucleari che altrimenti sarebbero inequivocabilmente riconoscibili. Un tale programma mette al riparo da un possibile dissenso interno e da contromisure esterne, consente di mascherare l'intenzione di dotarsi delle armi fino ad una fase molto avanzata permettendo al paese, dotato di un reattore di potenza, di procedere parallelamente alla costruzione di armi nucleari.

In corrispondenza al mutare di circostanze politiche interne o di fronte ad incentivi esterni, il nucleare commerciale può diventare il veicolo di un rapida conversione per la realizzazione di bombe nucleari. Esso costituisce un'irresistibile tentazione a produrre armi, con stimoli che non sarebbero sufficienti se la produzione dovesse partire da zero. È quello che gli analisti hanno chiamato «il rumore di fondo».

Per questi motivi si può concludere con Gilinsky, che ho già citato: «Il nucleare commerciale fornisce la strada più veloce, più a buon mercato e a minor rischio verso le armi nucleari». Che le cose stiano così lo dimostra la lista dei paesi sospettati di essere in grado di produrre armi nucleari dopo aver acquisito sul mercato interna-

zionale la tecnologia nucleare da fissione dei reattori provati per la generazione elettrica.

Ho voluto ricordare questi aspetti, sia pure in maniera schematica, perché restino agli atti e per porre fine ad un annoso dibattito che nel nostro paese si è trascinato molto al di là di quanto non fosse necessario.

Se tutto ciò è vero per i reattori di potenza a fissione, basati sulle tecnologie cosiddette provate (reattori ad acqua bollente e ad acqua pressurizzata), lo è ancor di più nel caso di un reattore come il *Superphoenix*, un reattore autofertilizzante che produce direttamente plutonio ad isotopi «dispari» (così come si dice in gergo), cioè plutonio adatto ad un uso immediato per le armi nucleari. La quantità di plutonio prodotta da un reattore del tipo *Superphoenix*, utilizzabile per la costruzione di armi nucleari, è valutata intorno al 95 per cento.

Dichiarazioni esplicite in tal senso, che rendono ancora più oscuro il perché in Italia si sia tanto stentato ad accettare questa semplice verità, vengono fatte da molto tempo in Francia. Sul quotidiano *Le Monde* del 19 gennaio 1978, il generale Thiry afferma testualmente: «La Francia sa come produrre armi nucleari di qualunque tipo e potenza. Sarà capace, in modo piuttosto economico, di produrne una gran quantità non appena i reattori autofertilizzanti forniranno la quantità di plutonio necessaria».

Su *Energie* del 23 aprile 1982 (settimanale dell'EDF, l'ENEL francese) leggiamo: «Il plutonio viene oggi dal riprocessamento del combustibile dei reattori G2 e G3 a Marcoule. Questi reattori stanno per esaurire la loro normale vita e quindi la loro produzione è piuttosto insufficiente per lo sviluppo della forza nucleare nazionale. È necessario un potenziamento e questo è garantito, oltre che dal *Phoenix*, dal *Superphoenix* che produrrà nei mantelli del *core* plutonio sufficiente e di qualità adatta alla costruzione di 60 bombe atomiche all'anno. In queste condizioni il *Superphoenix* diventa ovviamente la base tecnica della forza nucleare militare francese». Come ho detto tale dichiarazione

appare nel 1982 sul settimanale dell'ente elettrico francese.

Credo che questa Camera debba davvero porsi la questione e chiarire se il nostro paese, con la sua partecipazione del 33 per cento al progetto *Superphoenix*, voglia finanziare la *force de frappe* francese. È una scelta che si può compiere, ma la cui gravità lascio alla vostra valutazione.

Desidero infine affrontare un argomento che è già echeggiato nelle riflessioni dei colleghi intervenuti prima di me: mi riferisco ai clamori nuovamente provenienti da esponenti di rango del mondo energetico italiano in ordine al possibile determinarsi, in un futuro non lontano, di *black-out* elettrici. Non vorrei che, a causa di quelle capacità vagamente levantine che talvolta vengono rimproverate al Governo italiano, si intendesse manifestare una realtà nascosta di eventuali accordi sotto banco che fanno pagare all'Italia il prezzo della partecipazione al progetto *Superphoenix* — contro la volontà espressa in occasione del referendum dal popolo italiano — in nome di un patteggiamento molto strumentale sulle importazioni di energia elettrica dalla Francia.

È necessario fare grande chiarezza al riguardo. Il presidente dell'ENEL Viezoli, nel corso di una audizione effettuata dall'ufficio di presidenza della Commissione industria, integrato dai rappresentanti di tutti i gruppi, smentì — vorrei che se ne prendesse atto — che le importazioni di energia elettrica dalla Francia derivino dalla necessità di costituire riserve di potenza elettrica. Il presidente dell'ENEL accennò in quell'occasione a possibili mutamenti strutturali, in virtù dei quali queste importazioni non sarebbero più dipese da una scelta di mercato, ma appunto da una condizione strutturale.

Bene ha fatto il presidente dell'ENEL a fare tale precisazione (anche se in successive dichiarazioni rese alla stampa si torna ad accennare allo spettro del *black-out* elettrico), perché, ove le importazioni di energia elettrica dalla Francia fossero state motivate in sede ufficiale da presunte carenze della riserva di potenza elettrica del nostro paese, saremmo stati costretti

— mi riferisco, oltre che al gruppo verde, all'intero movimento ambientalista italiano — a portare nuovamente l'ENEL di fronte al magistrato, come accadde nel 1981 a fronte di analoghe prese di posizione (era l'epoca — forse dimenticata — in cui negli ascensori e sui muri delle case comparivano avvisi dell'ENEL indicanti come i distacchi programmati di energia elettrica fossero dovuti a carenze della riserva di potenza).

Su tale materia desidero fornire alcuni dati alla Camera, anche in considerazione dell'imminenza del dibattito sulla politica energetica nazionale (che non mi spiego per quale ragione non sia stato ancora posto all'ordine del giorno dell'Assemblea e della Commissione competente). Tali dati smentiscono categoricamente i catastrofismi interessati e strumentali cui si fa ricorso. Occorre innanzitutto considerare che, nonostante l'incremento del 5 per cento annuo dei consumi elettrici determinatosi nel nostro paese nel 1987 e nel 1988 (tale aumento risulta essere in controtendenza rispetto alla situazione esistente negli altri paesi della CEE e frutto dell'assenza di una idonea politica energetica e tariffaria, derivando da uno spreco energetico che è figlio della irresponsabilità governativa), la curva di crescita dei consumi elettrici risulta in Italia — come ho già ricordato nel corso del dibattito sulla centrale di Montalto di Castro — del tutto analoga a quella registrabile nel complesso dei paesi dell'area OCSE, cioè delle nazioni industrializzate dell'Occidente. Non è una curva di crescita esponenziale, come l'ENEL ha sempre sostenuto; al contrario è una curva di crescita inequivocabilmente descritta da quella che, nel campo delle equazioni differenziali, prende il nome di soluzione logistica; in particolare è una tendenza sigmoide, vale a dire una curva che esibisce una chiara tendenza alla saturazione dei consumi nell'arco dei prossimi anni.

Le fluttuazioni al rialzo che si sono verificate nei tassi di crescita dei consumi elettrici nel nostro paese, in controtendenza — lo sottolineo nuovamente — rispetto agli altri paesi industrializzati, pongono

questi nuovi dati leggermente al di sopra dell'andamento della curva, ma non ne scalfiscono l'andamento qualitativo. I maggiori fabbisogni saranno quindi facilmente riassorbiti quando si vorrà mettere mano ad una seria politica energetica e tariffaria nel nostro paese.

A maggior ragione, appare completamente falsa ogni ipotesi di *black-out* elettrico, non soltanto nell'immediato, ma anche nel futuro, non appena si prendono in esame i dati resi disponibili dall'ENEL circa i consumi elettrici e la nostra capacità di produrre energia elettrica. Voglio ricordare che quest'ultima è valutabile nell'ordine di 240 miliardi di chilowattora, al netto di una riserva di potenza elettrica pari al 20 per cento della domanda di punta. Se si tiene conto che la richiesta elettrica in rete è stata nel 1988 pari a circa 210 miliardi di chilowattora, si vede come vi sia un ampio margine che non rende credibile la motivazione addotta per le importazioni di energia elettrica dalla Francia.

Voglio ricordare inoltre che, con le forzature cui facevo riferimento all'inizio del mio intervento, il Governo ed il ministro dell'industria hanno imposto alle popolazioni della Maremma e dell'Alto Lazio una megacentrale da 3.300 megawatt. Questa potenza deve essere sommata ai 1.500 megawatt previsti dalla delibera CIPE del 21 dicembre 1988, che autorizza l'ENEL a realizzare 1.500 megawatt in moduli «cicli combinati gas-vapore» da 300 megawatt, ed ai circa 1.500 megawatt associati al piano di risanamento e di bonifica delle centrali che l'ENEL ha annunciato in occasione del venticinquennale dell'ente; a tale potenza va aggiunta quella relativa alla metà del polo energetico brindisino. La somma di tutte queste potenze è pari a più di 7.000 megawatt il che, sotto il profilo della energia elettrica producibile, comporta la disponibilità, nel 1995, di altri 40 miliardi di chilowattora.

Se si tiene conto che l'ENEL stesso riconosce la necessità di una politica di risparmio nel settore elettrico pari a 20 miliardi di chilowattora, si vede che nell'arco dei prossimi 7-8 anni avremo a disposi-

zione oltre 300 miliardi di chilowattora, senza considerare (sarebbe gravissimo non farlo e noi ci batteremo perché questo non accada) quel patrimonio, interessantissimo anche dal punto di vista tecnologico, costituito dalle fonti rinnovabili come il solare di alta temperatura, il fotovoltaico, l'energia eolica, l'energia mini-idraulica (connessa a piccoli salti di acqua e all'uso di turbine sommerse in acque fluenti), le biomasse ed il riciclaggio. Il complesso di queste fonti può fornirci nell'arco dei prossimi dieci anni (ed il gruppo parlamentare verde mette a disposizione della Camera i risultati del convegno svoltosi il 9 febbraio sulla base di uno studio congiunto delle università di Palermo e di Berkeley) non meno di altri 30 miliardi di chilowattora. Chi è tanto preoccupato dell'effetto serra ricordi che queste università sottolineano come uno dei modi per combattere tale effetto consista proprio nell'uso efficiente dell'energia e nel ricorso alle fonti rinnovabili, che non producono anidride carbonica.

Ho fornito questi dati al Parlamento affinché sia ben chiaro che non si può accettare una visione di bassa cucina e di bassa contrattazione, per così dire, che fa riferimento ad una presunta imposizione da parte francese affinché siano mantenuti gli accordi sul *Superphoenix*, in nome della necessità italiana di importare energia elettrica dalla Francia. Ciò non corrisponde al vero, perché il sistema elettrico italiano è già oggi in grado di produrre tutta l'energia che serve al nostro paese e lo sarà ancora di più nei prossimi anni, nonostante le previsioni — che non condividiamo — che ha fornito l'ENEL e che sono state acriticamente recepite nel piano energetico nazionale.

La somma delle disponibilità di energia che ricordavo prima supera largamente i 300 miliardi di chilowattora riferiti al 2000, a fronte di una prevista richiesta di rete di 290 miliardi di chilowattora. Si tratta di una previsione fatta dall'ENEL. Noi sottolineiamo che la curva di saturazione — a forma di sigmoide — che descrive la crescita dei consumi elettrici fissa il limite massimo della richiesta di energia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

elettrica, nell'arco dei prossimi 15-20 anni — non abbiamo la sfera di cristallo e quindi non possiamo dire se per il 1998 o per il 2004 —, intorno ai 260 miliardi di chilowattora e non oltre.

Vi è quindi un ampio margine per attivare una serie di fonti che ci interessano. Non esiste, soprattutto, la spada di Damocle dei *black-out*, i quali, a maggior ragione, non possono essere agitati per giustificare una nostra partecipazione al progetto *Superphoenix*, che per un terzo utilizza soldi italiani. Rimane soltanto il fatto, veramente grave da un punto di vista etico e morale, che l'Italia — che pure aderisce al trattato di non proliferazione atomica — dovrebbe finanziare la anacronistica *force de frappe* francese, proprio nel momento in cui i rapporti tra le grandi potenze e quelli mondiali in generale pongono la necessità di distruggere le armi nucleari e non certo di incoraggiare la loro produzione (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 1218. — Senatori BOGGIO ed altri: «Normalizzazione dell'intonazione di base degli strumenti musicali» (*approvato da quella VII Commissione permanente*) (3640).

S. 1384. — TEODORI ed altri: «Norme per la istituzione dell'albo e per il sorteggio delle persone idonee all'ufficio di scrutatore e di segretario di seggio elettorale e modifica all'articolo 53 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Pre-

sidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570» (*approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso*) (424-B).

S. 143-501. — Senatore FILETTI: disegno di legge di iniziativa del Governo: «Nuova disciplina sanzionatoria degli assegni bancari» (*approvato, in un testo unificato, da quel Consesso*) (3641).

Saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 14 febbraio 1989, alle 9,30:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni Mattioli ed altri (n. 1-00211); Calderisi ed altri (n. 1-00239); Tamino ed altri (n. 1-00241) e Quercini ed altri (n. 1-00245) concernenti la partecipazione italiana al progetto Superphoenix.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 835. — Norme generali sulle procedure per l'esecuzione degli obblighi comunitari (*Approvato dal Senato*) (3359).

— *Relatore: Cardetti.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1489. — Differimento del termine per la delega al Governo ad emanare norme concernenti l'aumento o la riduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi e contabilizzazione degli effetti delle variazioni dell'imposta stessa (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (3424-B).

— *Relatore:* Ravasio.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 19,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 22.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNCIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

SANNA, ANGIUS, CHERCHI, DIAZ E MACCIOTTA. — *Al Ministro della difesa e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

gli abitanti dell'arcipelago di La Maddalena nel cui territorio è presente una base per sommergibili nucleari di attacco della U.S. Navy non hanno attualmente nessuna garanzia di sicurezza e di protezione sanitaria;

non è stato mai portato a conoscenza degli stessi alcun piano di sicurezza e di emergenza;

la rete di monitoraggio della radioattività attivata nell'arcipelago è considerata dagli esperti del tutto inadeguata a garantire una efficace prevenzione dei rischi ambientali e sanitari;

l'ospedale militare di La Maddalena non è dotato di un reparto attrezzato per le emergenze causate da eventuali fughe radioattive —:

se corrisponde al vero che la richiesta di istituzione di un tale reparto attrezzato contro i rischi radioattivi, avanzata dall'amministrazione dell'ospedale militare di La Maddalena non ha mai ottenuto risposta dai competenti organi dei ministeri della difesa e della sanità;

se non si intenda rapidamente superare, con adeguati provvedimenti, tale gravissima carenza, peraltro non consentita dalle leggi attualmente in vigore;

quali iniziative si intende adottare per superare lo stato di incuria nel quale sono mantenuti il laboratorio di fisica e

la rete di monitoraggio preposti al controllo del tasso di radioattività;

quali misure il Governo intende predisporre affinché sia formulato e reso operante un piano di protezione civile che, nell'eventualità di fughe radioattive o di altri incidenti, garantisca la salute e la sicurezza delle popolazioni. (5-01241)

MANNINO ANTONINO, CHERCHI, DI PIETRO, FINOCCHIARO FIDELBO, LAURICELLA, LO CASCIO GALANTE, LUCENTI, MANGIAPANE, MONELLO, PROVANTINI E SANFILIPPO. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere — premesso che

nel 1985 la GEPI ha rilevato l'azienda Warm Boyler di Carini in provincia di Palermo al fine di avviare il risanamento finanziario e produttivo;

nel corso di quegli anni, in violazione dei propri compiti istituzionali la GEPI ha omesso di avviare i diversi programmi di risanamento e di ripresa produttiva di anno in anno predisposti;

per la realizzazione dell'ultimo programma la GEPI ha avuto accesso ai finanziamenti agevolati previsti dalla legge regionale n. 57 del 1985, ma si è limitata ad attingere solo per la parte riguardante il risanamento finanziario tralasciando di acquisire le risorse disponibili per sostenere i programmi di potenziamento e di diversificazione produttiva;

tale comportamento della GEPI conferma una linea di disimpegno verso le esigenze di ripresa produttiva delle aziende meridionali;

tale linea reca un danno grave alla Warm Boyler rendendola più debole nelle contrattazioni in corso con aziende del Nord per stabilire accordi commerciali —:

quali iniziative intende assumere per indurre la GEPI ad agire in conformità ai propri compiti istituzionali realizzando i programmi di ripresa produttiva della Warm Boyler, sostenendo l'azienda nella definizione di nuovi accordi commerciali,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

per contribuire in termini reali alla battaglia per l'occupazione e il rilancio produttivo di un'area come quella palermitana e siciliana duramente colpita per il ridimensionamento drastico del già debole apparato produttivo. (5-01242)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MARTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dell'interno, di grazia e giustizia e per il coordinamento delle politiche comunitarie.* — Per sapere — premesso che:

secondo gli ultimi dati pubblicati dalla Commissione Europea, relativi al 1987, risultava che il numero di frodi agricole accertate in Italia ai danni del bilancio europeo era quadruplicato rispetto al triennio precedente per un valore dieci volte superiore (75,10 miliardi di ECU);

secondo le ultime stime, non definitive, per il 1988 i casi di frode dichiarati dai Governi dei 12 paesi CEE aumentano a 404 per un valore di circa 120 miliardi di lire dei quali solo 1,5 miliardi sono stati recuperati. Tali valutazioni si riferiscono solo alle frodi dichiarate e non comprendono la totalità dei settori, in particolare è escluso quello delle sovvenzioni all'*export*;

è di questi giorni la denuncia — quand'anche espressa per fini di politica interna — del primo ministro inglese, Margaret Thatcher, basata su un rapporto redatto dal Governo britannico in cui si stima che l'ammontare complessivo delle frodi ai danni della CEE assommerebbero a 6 miliardi di sterline pari a 15.000 miliardi di lire, e dei quali beneficerebbero anche organizzazioni terroristiche e criminali;

sulla stampa europea vengono segnalati con sempre maggiore frequenza casi di frodi agricole perpetrati ai danni della CEE e spesso imputate ai produttori italiani, come nel caso recente ed esemplare, denunciato dall'europarlamentare Pancrazio De Pasquale (PCI), delle sovvenzioni comunitarie a favore degli alle-

vatori siciliani per 210.000 vacche nutrici, quando il nostro paese ne ha censite solo 36.000 —;

se non s'intenda manifestare con chiarezza le intenzioni del Governo attraverso una seria azione di controllo diretta a reprimere tali comportamenti, abbandonando qualsiasi atteggiamento reticente da parte dell'Italia nel denunciare le frodi rilevate, adottando tutti gli strumenti atti a garantire la trasparenza e la corretta destinazione dei fondi comunitari in ragione delle finalità per le quali gli stessi sono predisposti. (4-11550)

CERUTI, FUMAGALLI CARULLI, MELLINI E BIONDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se corrisponda al vero che numerose istruttorie penali relative a casi delicati e clamorosi pendenti avanti l'autorità giudiziaria di Torino sono da tempo in corso e se ritenga l'interrogato Ministro opportuno sollecitare, nei limiti del consentito, una urgente definizione degli stessi eventualmente anche promuovendo azioni disciplinari in quanto ne ricorrerono i presupposti, atteso che trattasi di vicende che hanno anche comportato l'emissione di provvedimenti restrittivi della libertà personale. (4-11551)

BONIVER, BUFFONI E CRISTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

i dati delle frodi alla Comunità europea nel campo delle sovvenzioni per le esportazioni e per le distruzioni di prodotti agricoli, distinti per aree geografiche, con particolare riguardo a quelle interessate al fenomeno mafioso e camorristico, e per settori produttivi con particolare riguardo alla carne bovina, ai pomodori, all'olio d'oliva, agli agrumi;

il rapporto fra volume della produzione e volume dei prodotti ammessi alla sovvenzione nell'ultimo quinquennio, in ciascuna delle aree geografiche nei principali settori d'intervento;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

il tipo di controlli sulle quantità e le qualità cui la merce ammessa a sovvenzione è stata sottoposta;

se risponde al vero che tali controlli sono spesso compiuti, su delega dell'AIMA, dalle stesse organizzazioni degli agricoltori e commercianti beneficiari;

se quanto disposto da tutte le norme sul nuovo ordinamento contabile dell'AIMA sia stato pienamente attuato;

quali ne siano i bilanci e i controlli;

se non si ritenga che contributi all'esportazione sarebbero preferibili agli attuali meccanismi di sovvenzioni che premiano *surplus* privi di possibilità di mercato, inducendo a produrre per gli ammassi anziché per il mercato. (4-11552)

FINCATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante è a conoscenza della situazione dei coniugi Cecchetto residenti in Marola di Torri di Quartesolo (Vicenza);

i coniugi Cecchetto hanno in corso 5 procedimenti i cui estremi sono: n. 4355/86 RG - tribunale civile di Vicenza; n. 620/87 RG - tribunale civile di Vicenza; n. 915/87 RG - pretura civile di Vicenza; n. 1151/87 RG - pretura penale VI e procedimenti riuniti nn. 39/87, 41/87 C., 1426/87, 982/87 C.; n. 859/88 A. - procura della Repubblica di Verona;

questa situazione perdura, senza soluzione, dal 1984 e che è incentrata in un immobile costruito in contrasto con la legge —:

quali iniziative ritengano di poter assumere, per quanto di competenza, per risolvere una situazione statica ed insostenibile per gli interessati. (4-11553)

PROCACCI E BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

una zona a macchia mediterranea dell'isola d'Elba, precisamente nel co-

mune di Marciana Marina, sarà destinata dalla locale comunità montana alla pratica della caccia con l'arco nei confronti di cinghiali, tacchini selvatici, lepri e fagiani;

la zona in questione (50 ettari), proprio nel periodo di apertura della caccia, vale a dire a metà settembre, sarà ancora interessata da flusso turistico e per questo l'attività venatoria potrà rappresentare un pericolo per i gitanti, che si troveranno a frequentare quell'area verde;

nella zona destinata alla caccia con l'arco verrà piantata dell'avena per favorire il riprodursi delle specie oggetto di caccia e in questo modo verrà modificata l'area verde in prevalenza a macchia mediterranea —:

se non ritengano i ministri competenti di assumere iniziative per accertare quali modifiche della macchia mediterranea verrebbero operate nella zona e se non ritengano che l'attività di caccia con l'arco sia pericolosa per l'incolumità delle persone e per il turismo. (4-11554)

FIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui il Ministero della pubblica istruzione non ha ancora dato applicazione alla sentenza n. 504/88 della Corte costituzionale che ha disposto l'estensione, a tutti i dipendenti della scuola collocati in quiescenza il 1° giugno 1977 e il 1° aprile 1979 dei benefici concessi ai dipendenti cessati dal servizio dopo quest'ultima data. (4-11555)

FILIPPINI ROSA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la fonderia Granone SpA con sede nel territorio del comune di Cosseria (Savona) inquina l'atmosfera circostante con emissioni maleodoranti;

tale fenomeno non è mai cessato fin dall'insediamento della fonderia quattro anni fa e che interessa un'area di circa 6.000 abitanti residenti;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

i primi verbali di sopralluogo per verificare l'applicazione delle prescrizioni regionali in materia di emissioni da parte della ditta sarebbero cominciati solo nei primi mesi del 1988, nonostante che il sindaco di Cosseria avesse sollecitato in tal senso regioni, provincia di Savona e USL n. 6 fin dai primi mesi di attività della fonderia;

tale ditta è risultata ad ogni sopralluogo inadempiente verso le prescrizioni regionali;

lo stesso sindaco ha dovuto intervenire più volte con sanzioni amministrative ed ordinanze per la violazione da parte della fonderia dell'articolo 216 del testo unico delle leggi sanitarie e per una discarica abusiva di rifiuti speciali;

nonostante le ripetute inadempienze della ditta Granone sono sempre state rinnovate da parte della regione Liguria le autorizzazioni alla ditta stessa per le emissioni in atmosfera (delibere giunta regionale n. 5669 del 18 ottobre 1984, n. 4148 del 1° settembre 1987, n. 1688 del 14 aprile 1988);

a seguito di alcune inadempienze la giunta regionale il 25 febbraio 1988 revocava alla fonderia l'autorizzazione alle emissioni del forno rotativo e sospendeva quelle per la campata di colata;

con l'autorizzazione all'emissione del forno revocata, la fonderia Granone sarebbe risultata in data 10 marzo 1988 illecitamente in attività;

in data 14 aprile 1988 con delibera n. 1688 la giunta regionale autorizzava la ripresa delle emissioni da parte della fonderia nonostante il parere negativo espresso dal comune di Cosseria con delibera della giunta municipale n. 53 in data 22 marzo 1988;

in tale periodo, sulla richiesta di ripresa delle emissioni da parte della fonderia, la USL n. 6 si esprimeva con ben due diversi pareri, l'uno in contraddizione con l'altro: il 19 marzo 1988 la USL n. 6 affermava che non vi erano sufficienti garanzie da consentire il ripristino dell'in-

tero ciclo produttivo e solo quattro giorni dopo il 23 marzo affermava di « non individuare elementi contrari alla concessione della totale riattivazione dell'attività produttiva »;

la giunta comunale di Cosseria, sollecitata dalla regione, con delibera n. 56 del 29 marzo 1988 prendeva atto del nuovo parere dell'USL, ma ribadiva di avere esaurito il suo potere consultivo con la delibera n. 53 del 22 marzo 1988 con la quale si esprimeva parere negativo alla ripresa delle emissioni;

in data 8 luglio 1988 la ditta Granone diede nuove autorizzazioni ai sensi della legge 203 del 24 maggio 1988;

in data 26 ottobre 1988 con delibera n. 179 la giunta comunale esprimeva il suo parere su tale richiesta chiedendo alla regione Liguria di soprassedere al rilascio dell'autorizzazione alla emissione fino a quando la ditta non avrà provveduto ad installare impianti adatti all'eliminazione delle emissioni moleste;

tuttora continuano le segnalazioni di emissioni moleste da parte della fonderia;

risulta da informazioni ufficiose che la fonderia sarebbe stata interessata in passato da un intervento dei nuclei operativi ecologici (NOE) nel corso di una vasta operazione in provincia di Savona;

le vicende sopra illustrate preoccupano fortemente per l'inaffidabilità dimostrata dalla ditta e per l'inadeguatezza degli interventi della USL n. 6, della provincia di Savona e della regione Liguria —:

se è a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se è vero che la fonderia Granone sia già stata sottoposta ad un intervento dei NOE e quale ne sia stato il risultato;

quali siano le motivazioni che hanno spinto la USL n. 6 a ribaltare il proprio parere espresso in data 19 marzo nel giro di pochi giorni;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

se risulti all'interrogato quali provvedimenti siano stati presi dagli organismi competenti nei confronti della fonderia Granone a seguito della ripresa dell'attività produttiva il 10 marzo 1988 mentre era in vigore la revoca all'autorizzazione alle emissioni per il forno rotativo e la sospensione dell'autorizzazione all'emissione della campata di colata;

se l'interrogato sia a conoscenza di quali motivazioni abbiano indotto la regione Liguria a rilasciare nuove autorizzazioni alle emissioni con delibera della giunta regionale n. 1688 del 14 aprile 1988 stante la perseveranza della ditta Granone a violare le prescrizioni regionali e soprattutto a seguito del grave episodio del 10 marzo sopra citato;

se risulti all'interrogato che le emissioni della fonderia Granone oltre a compromettere la qualità dell'aria con gli odori molesti contengano sostanze dannose per la salute umana e per l'ambiente;

quali provvedimenti ritiene di dover prendere, eventualmente di concerto con la regione Liguria, perché la fonderia Granone cessi le emissioni moleste al fine di restituire alla popolazione interessata un ambiente vivibile, almeno quanto lo era prima dell'insediamento della ditta Granone;

se il Ministro intende attivare l'azione per il risarcimento del danno pubblico ambientale di cui all'articolo 18 della legge n. 347 del 1986. (4-11556)

SERVELLO, RALLO E POLI BORTONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, a proposito delle provvidenze in favore delle testate periodiche di cui alla legge n. 416 del 1981 —:

se nell'ambito del servizio editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri siano stati assunti provvedimenti a favore di circa 500 testate alle quali non sono stati ancora liquidati i contributi-carta con riferimento agli anni 1984 e 1985;

se non si ritenga urgente procedere ad una riorganizzazione del servizio, evitando che la ricerca cavillosa di adempimenti richiesti agli editori, nonché l'accertamento presso poche unità di personale dei dirigenti preposti, rispetto alla disponibilità di ben 35 dipendenti addetti al settore, determini ritardi notevolissimi nelle liquidazioni;

se, infine, non si ritenga di poter affrettare il parere della Commissione tecnica per la definizione delle annose pratiche che riguardano le agenzie di stampa minori. (4-11557)

CERUTI E ANGELINI PIERO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

in un recente servizio giornalistico sul *Corriere della Sera* Luca Goldoni afferma che le aziende che gestiscono linee di *pullman* a lunga percorrenza presentano domanda al Ministero dei trasporti e ottengono un contributo governativo pari al rimborso di 760 lire al chilometro;

in un momento di crisi delle ferrovie, mezzo precipuamente idoneo alle medie distanze, lo Stato finanzia in pratica i propri concorrenti superando le barriere regionali rispettate fino al 1986 e accettando addirittura di sovvenzionare aziende appartenenti ad altri Stati;

l'azienda spagnola José Montjsano si sarebbe affrettata a proporre un collegamento Milano-El Rachidia (a sud di Marrakech) in tre corse settimanali di 3.661 chilometri cadauna, mentre l'azienda di Stato cecoslovacca si sarebbe limitata a proporre una corsa la settimana Brno-Milano di 1.087 chilometri;

il cospicuo rimborso ha ovviamente scatenato gli appetiti degli autotrasportatori italiani che hanno proposto un'infinita serie di collegamenti tra cui spicca quello Palermo-Dortmund di 2.899 chilometri o Rionero in Vulture (Potenza)-Zurigo di 1.250 chilometri —:

se sia a conoscenza e possa confermare tali notizie;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

in caso affermativo, quali provvedimenti intenda adottare l'interrogato ministro per impedire questo ulteriore sperpero di pubblico danaro che, oltretutto, mette in ridicolo le istituzioni. (4-11558)

AMODEO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

nel corso del 1988, 900 marittimi italiani, molti dei quali residenti nella zona di Pozzallo ed in altre zone del Mezzogiorno, hanno perduto il loro posto di lavoro per effetto della vendita delle navi della compagnia Home Line per conto della quale agiva in Italia l'Agenzia Italo Scandinava di Genova;

molti di questi lavoratori sono rimasti senza prospettiva di reimpiego;

tale episodio non è che uno dei tanti nei quali l'occupazione del settore marittimo viene pesantemente ridimensionato;

è all'ordine del giorno della IX commissione Trasporti della Camera il disegno di legge 1287 approvato al Senato il 21 dicembre 1988 con il titolo « Disposizioni concernenti l'industria navalmecanica ed armatoriale e provvedimenti a favore della ricerca applicata al settore navale »;

in tale disegno di legge si prevede una modifica del codice di navigazione secondo il quale verrebbe consentito a navi immatricolate in Italia di essere contemporaneamente immatricolate in registri esteri tramite la locazione a scafo nuovo. Questo nuovo regime avrà come risultato la possibilità di aggirare la riserva del lavoro italiano a bordo di queste navi riducendo ancora le occasioni di lavoro per i marittimi italiani penalizzati dalla massiccia concorrenza di marittimi di paesi in via di sviluppo che sono in condizione di accettare salari nominali molto bassi in ragione del diverso potere d'acquisto dei loro paesi di provenienza;

nel contempo in sede di Ministero della marina mercantile si va definendo il

nuovo regolamento unico per il collocamento della gente di mare. Occorre denunciare la scarsa concorrenza da parte degli organismi preposti di dati reali riguardanti il numero dei marittimi impiegati e le relative qualifiche professionali. Inoltre i criteri che si vorrebbero adottare tenderebbero, comunque, a svuotare il collocamento di una reale funzione pubblica di controllo dal mercato del lavoro —:

quali iniziative, in tale quadro intendano adottare allo scopo di garantire effettivamente l'occupazione italiana a bordo delle navi, non disperdendo il patrimonio professionale esistente, a fronte dei provvedimenti presi a favore degli armatori italiani senza mai tener conto dei riflessi che essi hanno sul piano occupazionale. (4-11559)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

risulta che in questi giorni, in provincia di Brindisi, stiano spostando alcuni uffici di collocamento, in particolare dai comuni di Torre Santa Susanna, 12.000 abitanti; Oria, 16.000 abitanti; Latiano, 16.000 abitanti; Carovigno 16.000 abitanti; Cellino San Marco, 8.500 abitanti; Sandonaci, 9.000 abitanti; Torchiarolo, 4.000 abitanti. Gli uffici di collocamento verrebbero spostati nella città di Francavilla Fontana, che dista dai 15 ai 20 chilometri dai paesi suddetti: questo provoca non poco disagio alle popolazioni locali —:

quali sono i motivi che hanno causato tali spostamenti e se non ritenga il ministro, visto i gravi disagi che questa situazione potrebbe provocare, di revocarli. (4-11560)

TAMINO E RONCHI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

durante il periodo di carnevale sono state messe in commercio bombolette

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

spray schiumogene di diverse marche, con indicazione del tipo: « prodotto per scherzi di carnevale non tossico », mentre in altra parte della confezione — ma non visibile — si poteva leggere: « non inalare — non ingerire — spruzzare a distanza di due metri — tenere lontano dalla portata dei bambini »;

agli interroganti risulta che, a causa del non rispetto — ovvio data l'affermazione di prodotto « non tossico » — delle precauzioni sopra menzionate, alcuni bambini e vari ragazzi ed adulti hanno avuto malori, ed addirittura sono stati ricoverati in ospedale a causa delle inalazioni conseguenti al contatto facciale con la schiuma di dette bombolette —:

se è a conoscenza della pericolosità di tali prodotti per scherzi di carnevale;

per quali ragioni ne è stata autorizzata la vendita;

se non ritiene opportuno intervenire per evitare in future occasioni il ripetersi di incidenti a persone vietando la vendita di tali prodotti, se non altro perché le indicazioni riportate sulle confezioni risultano contraddittorie e tali da ingannare il consumatore. (4-11561)

TAMINO E RONCHI. — Al Ministro dell'ambiente. — Per sapere — premesso che:

nel mese di dicembre 1988 il consiglio comunale di Bellaria ha approvato a maggioranza la costruzione di un parco acquatico, denominato Aquabell, costituito da una serie di strutture commerciali e turistiche oltre ad una mega-piscina;

tale progetto risulta essere in contrasto con lo stesso piano regolatore ma, nonostante il comitato regionale di controllo abbia dichiarato nulla la delibera in oggetto, il consiglio comunale pare deciso a proseguire sulla sua strada;

secondo i calcoli della Lega Ambiente la mega-piscina consumerebbe nella stagione estiva 32.400 metri cubi di

acqua, oltre ad ulteriori danni per l'ambiente causati dalla costruzione di pozzi artesiani, con conseguente abbassamento della falda acquifera ed erosione della spiaggia (la mega-piscina dovrebbe sorgere a 200 metri dal mare);

l'assessore all'urbanistica del comune risulta essere l'ingegnere che ha eseguito il progetto —:

se non ritenga di dover intervenire immediatamente, nell'ambito delle proprie competenze istituzionali, per bloccare il progetto illustrato in premessa, anche in considerazione dell'emergenza idrica ed ambientale che stanno vivendo regioni come l'Emilia Romagna e zone come quella del litorale adriatico;

se non ritenga dannoso per l'ambiente un progetto che prima intende utilizzare acqua tratta da pozzi artesiani, con danno per la falda acquifera, per poi passare quasi certamente a quella dell'acquedotto. (4-11562)

SEPPIA. — Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere — premesso che:

in questi giorni molti organi di stampa, imputano alle auto con motore *diesel* un alto grado inquinante, superiore ai normali motori a ciclo otto, e che ricercatori della « Bosch » come pubblicato dal *Corriere della Sera* del 4 corrente mese, annunciano dati opposti: 88 per cento in meno di monossido di carbonio; 83 per cento in meno di idrocarburi incombusti; 65 per cento in meno di ossidi di azoto e che inoltre possono essere commercializzati carburanti *diesel* a basso tenore di zolfo, per ridurre l'anidride solforosa emessa da tali motori —:

il parere del Ministro dell'ambiente e quali iniziative intenda assumere il ministro dell'ambiente affinché vengano immessi in commercio carburanti meno inquinanti. (4-11563)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

PROCACCI, ANDREIS E BASSI MONTANARI. — *Ai Ministri per i problemi delle aree urbane e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la Telenorba SpA, emittente locale con sede in Conversano (BA), sta realizzando una struttura polivalente da adibire a sede dei propri uffici e studi televisivi all'interno di un isolato (delimitato da 4 vie: Mucedola, Bari, Foggia, Pantaleo) situato in « zona residenziale di completamento B1 »;

lo stabile in questione, costruito su una superficie di 2534.60 metri quadrati con volumetria pari a 26613.30 metri cubi, è totalmente difforme dagli strumenti urbanistici vigenti in Conversano, ed è stato autorizzato da 4 concessioni edilizie che si sono succedute dal 1986 ad oggi, palesemente illegittime, in quanto adottate, a loro volta, in violazione dei suddetti strumenti urbanistici nonché della normativa vigente in materia;

con la prima concessione, la n. 7963/C dell'8 febbraio 1986, è stato autorizzato un progetto avente ad oggetto una casa per civile abitazione (compatibile con la destinazione di zona);

con le tre successive concessioni, 7963/4 e 7963/5 del 1987, 8696/88 del 1988, il progetto originario è stato stravolto, sia riguardo alla destinazione, sia riguardo agli indici di copertura e, conseguentemente, di volumetria;

l'originaria destinazione residenziale prevista per il costruendo edificio, e compatibile con la zonizzazione di cui al piano regolatore generale si è trasformata in destinazione ad attività produttive, quali le attività televisive;

quanto alla copertura, è stato autorizzato complessivamente un indice pari al 100 per cento (mq 2534.60) in luogo del 75 per cento (mq 2452.78) consentito dalle norme tecniche di attuazione del piano regolatore generale di Conversano, e che in termini di volumetria (tenendo presente l'altezza massima consentita di metri 10.50) implica una costruzione di

266613.30 metri cubi (859.11 metri cubi in eccesso);

essendo la costruzione in esame realizzata in un cosiddetto « spazio interno » (così come definito dall'articolo 24 del regolamento edilizio), avrebbe dovuto constare al massimo di un piano invece dei sei costruiti;

tutte queste violazioni, nonché altre commesse dalla Telenorba SpA e riscontrate dai proprietari frontisti e confinanti nel corso dei lavori edili, sono state sistematicamente denunciate sia all'amministrazione comunale, sia all'autorità giudiziaria competente, dai suddetti proprietari;

sono stati denunciati, inoltre, gli scavi di circa 8 metri sotto il livello stradale, effettuati dalla emittente televisiva prima di dare inizio alla edificazione del fabbricato, e realizzati in aderenza ad alcuni immobili, determinando una serie di fenomeni di dissesto statico concentrati su alcune strutture portanti;

detti scavi, peraltro, sono stati consentiti con una semplice autorizzazione anziché con una concessione, all'uopo occorrente, vista la strumentalità dei medesimi alla successiva realizzazione dell'edificio;

nonostante gli esposti e le denunce inviati (circa 30) all'autorità giudiziaria, al sindaco di Conversano (tra cui uno sottoscritto da circa 100 cittadini), volti ad attivare un effettivo controllo in ordine alle violazioni commesse dalla Telenorba SpA, l'amministrazione comunale ha sostanzialmente avallato l'attività illecita;

a fronte delle continue e fondate denunce sottoscritte dagli abitanti danneggiati dal costruendo edificio, il sindaco, pur avendo adottato due provvedimenti di sospensione dei lavori, ha tuttavia ommesso la successiva e doverosa istruttoria sull'attività edilizia denunciata, ed ha lasciato decorrere inutilmente il termine dei 45 giorni previsto dall'articolo 4,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

comma 3, della legge n. 47 del 1985, per l'adozione dei provvedimenti definitivi;

il sindaco ha provocato, in tal modo, la decadenza delle ordinanze di sospensione dei lavori e la conseguente inefficacia delle stesse, legittimando il perpetrarsi degli illeciti edilizi ed urbanistici, e rafforzando il potere contrattuale della Telenorba SpA a mezzo del rilascio di ulteriori concessioni in variante, che hanno provocato una vera e propria abnormità edilizia ed urbanistica;

la Telenorba SpA non poteva ottenere dal comune di Conversano alcuna concessione per edificare un edificio da destinarsi ad uffici e studi per la produzione radio-televisiva, in zona definita dal piano regolatore generale come « residenziale di completamento B1 »;

trattandosi di attività produttiva, è esercitabile soltanto in edifici siti in quelle zone destinate dal piano regolatore generale a tali attività;

la Telenorba SpA ha costruito un edificio di complessivi 6 piani (un piano interrato, un piano seminterrato, un piano rialzato, primo, secondo e terzo piano) in uno spazio interno, così come definito dall'articolo 24 del regolamento edilizio, e pertanto edificabile al massimo con un piano, ai sensi dell'articolo 28 dello stesso regolamento edilizio del comune di Conversano;

la Telenorba SpA ha edificato in palese violazione delle norme di legge che regolano le distanze legali tra gli edifici: infatti le opere già realizzate si spingono fino a tre metri dalle pareti finestrate delle abitazioni frontiste, in contrasto con l'articolo 11 delle norme tecniche di attuazione del piano regolatore generale che prescrive un distacco tra le pareti finestrate di due edifici non inferiore a 10 metri;

lo scavo nella roccia (profondo circa 8 metri), consentito con semplice autorizzazione sindacale, ha creato pregiudizio alle strutture degli edifici vicini;

le opere compiute dalla Telenorba SpA, ledono in modo palese sia l'interesse pubblico preminente, connesso con vincoli posti sul territorio dal piano regolatore generale, sia i diritti dei privati cittadini confinanti;

l'enorme costruzione, non soltanto deturpa l'equilibrio architettonico e ambientale del paese, ma, soprattutto crea danni alla salute dei cittadini che abitano nell'isolato interessato, causati dal venir meno, del *confort* abitativo nella parte interna delle abitazioni, private, ormai, della visuale e della luminosità primitiva;

l'edificio è in totale contrasto con gli attuali orientamenti dell'urbanistica, che tende ad allontanare dai centri abitati le attività terziarie ed a trasformare gli edifici preesistenti dismessi per adeguarli agli *standards* urbanistici, notoriamente carenti nei centri abitati; nel caso citato, invece, si afferma un'inversione di tendenza, in quanto è stata demolita una costruzione di tipo industriale preesistente e ne è stata costruita un'altra, oltre sei volte più grande; tutto ciò è in evidente contrasto con il carattere residenziale della zona e comporta un danno alla qualità della vita degli abitanti all'interno dell'area interessata dall'intervento della Telenorba SpA —:

quali provvedimenti intendano per quanto di competenza prendere i Ministri interrogati in merito alle descritte violazioni delle normative vigenti in materia urbanistica;

se non ritengano opportuno attivarsi nell'ambito delle proprie competenze istituzionali al fine di impedire che altre analoghe violazioni vengano commesse a danno dei tessuti urbani. (4-11564)

PAZZAGLIA E FINI. — Ai Ministri dei beni culturali ed ambientali e della difesa. — Per sapere — premesso che:

il prof. Diego de Henriquez aveva donato al comune di Trieste la sua importante collezione storico militare di armi e mezzi di guerra che vanno dai

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

cannoni di postazione a quelli semoventi ai vari tipi di carriarmati, sia italiani che stranieri, ai mezzi di trasporto ruotanti, alle armi automatiche pesanti e leggere ed a tutto il complesso di mezzi e strumenti propri delle forze armate;

da lungo tempo si intende costituire un museo che raccolga questi unici reperti;

l'importanza di un museo di tal genere è determinata non solo dalla vastità e completezza della collezione, ma anche dalla mancanza - in Italia - di analogo museo organizzato ufficialmente dal Ministero della difesa;

proprio a tal fine il Governo, sensibilizzato al problema, aveva consegnato al comune di Trieste l'area dell'ex campo profughi di Padriciano che, per la sua vastità, rappresentava l'unica area adatta quale sede per il futuro museo;

per una serie di problemi e di pretestuosi diritti accampati da terzi - a tutto oggi - ne è stata impedita la realizzazione, determinando il progressivo e costante deterioramento e dispersione dei cimeli, anche per furti o sottrazioni;

il comune di Trieste sinora non ha saputo dimostrare la necessaria determinazione per realizzare un progetto di indiscussa validità, più volte sollecitato dal consigliere Sluga del MSI-DN;

dato il grande interesse che tale raccolta presenta sia per il comune cittadino, sia per lo specialista di storia militare, sia per lo stesso Ministero della difesa che intorno a questo nucleo potrebbe finalmente realizzare un proprio museo, colmando una lacuna tante volte lamentata -:

quali urgenti provvedimenti si intendono adottare, al fine di vedere realizzato il museo « De Henriquez » evitando la dispersione ed il deterioramento di questo patrimonio a causa delle precarie condizioni in cui versa.

(4-11565)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che

Agostino Manni, nato a Racale il 2 febbraio 1961, è stato arrestato il 23 febbraio 1988 a Milano, nella sua abitazione, per rifiuto del servizio militare di leva (articolo 8, secondo comma, legge 15 dicembre 1972, n. 772, legge che disciplina l'obiezione di coscienza al servizio militare);

è stato condannato il 23 marzo 1988 a 12 mesi di reclusione militare dal tribunale militare di Bari, che gli riconosceva, altresì, l'attenuante di cui all'articolo 62, n. 1, codice penale (l'aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale) e la non menzione;

è stato denunciato il 24 marzo 1988 (il giorno dopo) dal comandante del carcere militare di Bari per disobbedienza (articolo 173 del codice penale militare di pace) perché rifiutava di indossare la divisa da militare detenuto;

inoltre è stato denunciato il 29 marzo 1988 sempre dal comandante del carcere militare di Bari per disobbedienza perché rifiutava di pulire il cortile di quel carcere;

per tali reati è stato rinviato a giudizio e processato dal tribunale militare di Bari il 2 febbraio 1989 che lo ha condannato a giorni 15 di reclusione militare per il reato di disobbedienza relativo al rifiuto di indossare la divisa, mentre lo ha assolto perché il fatto non sussiste dal reato di disobbedienza relativo all'ordine di pulire il cortile del carcere militare;

è stato trasferito dal carcere militare di Bari in quello di Santa Maria Capua Vetere il 30 aprile 1988: ivi giunto veniva nuovamente denunciato per disobbedienza perché rifiutava di indossare la divisa militare e processato per direttissima il 5 maggio 1988 avanti il tribunale militare di Napoli che lo condannava a 1 mese di reclusione militare;

il 27 settembre 1988 la Corte militare di appello di Napoli confermava la condanna ad 1 mese inflittagli dal tribunale militare di Napoli;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

il 16 febbraio 1989 prossimo presso la Corte di cassazione di Roma, sezione I, si terrà il processo definitivo a carico di Agostino Manni: la Cassazione dovrà decidere, cioè, se confermare la sentenza della corte militare di appello di Napoli oppure se cassare tale sentenza;

le autorità carcerarie di Santa Maria Capua Vetere hanno già preannunciato che, qualora la cassazione dovesse confermare la sentenza di condanna, denunceranno nuovamente Agostino Manni sempre per disobbedienza all'ordine di indossare la divisa;

Agostino Manni potrebbe essere coinvolto in una « spirale di condanne »

che, se non richiusa, potrebbe portarlo a rimanere in carcere ancora per un lungo periodo;

Agostino Manni ad avviso dell'interrogante sta già scontando una pena più che adeguata per la sua scelta di non indossare la divisa e che quindi è per lo meno perverso giuridicamente continuare ad inquisirlo per tale reato anche in carcere militare -:

se non ritenga di accertare la regolarità dei comportamenti delle autorità militari preposte alla sorveglianza del Manni. (4-11566)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

MODUGNO, FACCIO, RUTELLI E VESCE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

cosa risulti in merito alla situazione di dissesto finanziario e gestionale in cui versa il Centro COES di Roma, Via della Nocetta 162, con pregiudizio grave dell'assistenza per i circa 70 handicappati psichici gravi e gravissimi che, spesso rifugiati da altri Centri e istituzioni analoghe, vi sono capitati in condizioni ormai intollerabili di precarietà e insicurezza;

quali motivazioni burocratico-amministrative giustifichino i ritardi di mesi nel versamento di rette, contributi ordinari e straordinari, maggiorazioni, integrazioni da parte in primo luogo della USL RM/10, ma anche delle USL RM/3 e RM/4, RM/11, RM/8, che rendono pressoché impossibile l'opera assistenziale e ingenerano uno stato di precarietà contabile e amministrativa subito direttamente dal personale per il ritardo di mesi nella corresponsione di salari e stipendi, ma che si riversa in definitiva sugli assistiti ai quali viene a mancare la serenità e la continuità di assistenza che sono fondamentali per assicurare loro i necessari equilibri psicosanitari;

se corrisponda a verità che al Centro COES vengono ricoverati e assistiti, anche su richiesta degli enti locali e in numero eccessivo e inadatto a consentire una sana gestione sanitaria e le opportune terapie di recupero, handicappati rifiutati da altri centri locali e regionali proprio in considerazione della loro eccezionale gravità che richiede un'assistenza particolarmente onerosa dal punto di vista della gestione e dei costi;

se non ritenga che questa prassi, di scaricare di fatto sul COES i casi particolarmente difficili da parte di altri centri assistenziali (e specialmente il Don Guannela e l'ANFAS), sia compatibile con il regime di convenzione con gli enti pubblici; o se invece la selezione operata da questi centri a favore di soggetti meno gravi e respingendo i più gravi e costosi non realizzi una politica tesa più al profitto o all'immagine che all'esaurimento di bisogni sociali effettivi, cosicché il loro operato, spesso attuato in spregio dei loro statuti e dei diritti dei loro soci, venga a configurare un vero e proprio reato di mancata assistenza e di interesse privato;

se non ritenga pertanto urgente un'inchiesta sulla situazione che si è venuta verificando al COES dove ormai, per queste concomitanti cause, si lavora in una quotidiana emergenza; tra scioperi a singhiozzo e sotto la pressione dei creditori; nell'impossibilità di una seria programmazione delle attività e spesso con dubbia regolarità degli espedienti amministrativi cui si deve necessariamente ricorrere per tappare le falle gestionali prodotte dall'incuria burocratica delle USL; in fabbricati fatiscenti per i quali ogni restauro è reso impossibile; in definitiva con margini di sicurezza, anche sanitaria, assai ridotti;

se, non si giudichi infine necessaria e urgente una ampia immediata inchiesta sullo stato di gestione dei centri assistenziali regionali e romani per handicappati psicofisici, al fine di verificare lo stato dei servizi prestati e la congruità di un'assistenza discriminante i più gravi e i più deboli, giudicati rifiuto umano da abbandonare alle famiglie o a istituzioni di qualità inferiore, e ciò al fine di realizzare ingiusti profitti o un'immagine rassicurante ma a spese della collettività.

(3-01484)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che durante la trasmissione televisiva *Telefono Giallo* del 10 febbraio scorso dedicata alla morte di Michele Sindona, una telefonata anonima ha riferito in maniera dettagliata sulle seguenti circostanze: *a*) visite al Sindona nei giorni precedenti la morte non annotate nel registro del carcere di Voghera; *b*) trafugamento di alcune bustine di zucchero, presunto veicolo del veleno, da parte di guardie carcerarie; *c*) trasferimenti « punitivi » di agenti di custodia immediatamente prima e dopo la morte del Sindona da mettersi in relazione con lo stesso evento; *d*) manomissione dei registri del carcere;

considerato anche che al « caso Sindona » prima della morte erano stati interessati autorevoli uomini politici, esponenti di apparati dello Stato, gruppi finanziari nazionali ed internazionali nonché entità criminali —:

1) se in ragione del loro ufficio i ministri sono a conoscenza dei nuovi elementi scaturiti dalla trasmissione *Telefono Giallo*; e quale sia il relativo giudizio su di essi;

2) per quali ragioni il Ministro della giustizia non abbia concesso l'autorizzazione agli agenti di custodia a partecipare ad una trasmissione a cui, peraltro, hanno preso parte anche autorità inquisitorie nello stesso caso Sindona;

3) se il ministro della giustizia intenda promuovere almeno una iniziativa ispettiva al carcere di Voghera per accertare se le circostanze riferite nella trasmissione abbiano un fondamento;

4) quale sia più in generale il giudizio del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno sui nuovi sviluppi di

un caso la cui rilevanza ha meritato anche un'inchiesta parlamentare.

(2-00494)

« Teodori ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — premesso che —

l'11 febbraio 1989, il ministro della sanità, Carlo Donat-Cattin, si è recato, in modo talmente improvviso da indurre taluni a parlare di un vero e proprio *blitz*, alla riunione del consiglio d'amministrazione (CdA) della clinica Mangiagalli di Milano;

il consiglio di amministrazione della Mangiagalli discuteva dei provvedimenti contro i due medici responsabili di aver violato il dovere alla riservatezza diffondendo notizie relative a pazienti della clinica;

il ministro Donat-Cattin, nel corso dell'incursione alla Mangiagalli, annunciava nuove ispezioni in altri istituti ospedalieri « a cominciare dal San Camillo di Roma » —

se ritenga il comportamento del ministro un atto di vera e propria arroganza, che mal si concilia con gli interventi svolti dalla maggior parte dei deputati nel corso del dibattito parlamentare sulle mozioni di sfiducia al ministro stesso;

quali finalità avrebbero le ispezioni annunciate dal ministro, se quelle — dove-rose — di garantire l'applicazione di una legge largamente inapplicata oppure, come pare, quelle di assumersi un potere di sindacato sul piano deontologico che la legge non gli assegna;

se non ritenga che tali ispezioni contrastino non solo con il rispetto dei limiti propri dei poteri del ministro, ma anche con la proclamata volontà (da questo gruppo peraltro non condivisa) di rendere autonomi gli ospedali addirittura dagli organi territoriali di gestione della sanità, cioè le USL;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

per quale motivo il ministro ha indicato l'ospedale San Camillo di Roma quale prima struttura nella quale intende far svolgere un'ispezione, dal momento che tale ospedale è una delle poche strutture funzionanti nel Lazio, regione nella quale ci sono intere province ove è praticamente impossibile effettuare l'interruzione volontaria di gravidanza;

quali provvedimenti il Governo intende assumere per rendere effettivamente operante la legge n. 194;

quali provvedimenti il Governo intende assumere, pur garantendo il diritto di tutti a manifestare e propagandare le proprie idee, per difendere le donne dalle indebite pressioni di sedicenti difensori della vita e da un perverso meccanismo di delazione e violazione della loro *privacy* che rende ancor più dolorosa quella che è sempre una scelta drammatica.

(2-00495) « Arnaboldi, Russo Franco, Capanna, Cipriani, Guidetti
Serra, Ronchi, Tamino,
Russo Spena ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della difesa - premesso che:

la denuncia presentata alle procure militari di Genova e Roma da parte del

comandante generale dell'Arma dei carabinieri generale Jucci nei confronti dei delegati del COCER dei carabinieri conferma l'inadeguatezza dell'attuale regolamento dell'Arma da un lato e l'inaccettabile atteggiamento punitivo dei comandi militari dall'altro;

il ricorso alla procura militare rappresenta un atto di intimidazione nei confronti dei delegati del COCER e un tentativo di spostare l'attenzione dai problemi inquietanti sollevati dal rapporto sul malessere dell'Arma redatto dal COCER stesso -:

quali provvedimenti il Governo intenda prendere per tutelare i diritti dei rappresentanti del COCER legittimamente eletti dai propri colleghi;

se non ritenga necessario prendere pubblicamente le distanze dal comportamento del comandante dell'Arma, evitando in tal modo di avallare il definitivo svuotamento di funzione democratica del COCER stesso;

quali provvedimenti intenda adottare al fine procedere ad una radicale opera di democratizzazione della struttura e della vita dell'Arma dei carabinieri, mettendola finalmente al passo con i tempi e con la società civile.

(2-00496) « Ronchi, Russo Franco ».

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

MOZIONE

La Camera,

considerato che il recente dibattito sulla legge n. 194 ha prodotto molteplici elementi di riflessione,

impegna il Governo
a promuovere, entro 90 giorni, una « Conferenza nazionale sul diritto alla vita » al

fine di delineare chiari indirizzi e promuovere azioni conseguenti.

(1-00246) « Poli Bortone, Fini, Pazzaglia, Baghino, Martinat, Mazzone, Rallo, Parlato, Parigi, Sospiri, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Maceratini, Manna, Massano, Matteoli, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Rauti, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 FEBBRAIO 1989

abete grafica s.p.a
Via Prenestina, 683
00155 Roma